

3 editoriale**l'opinione**

- 5** Paola Salerno *Vivere la campagna*

Paesaggi

- 7** Marco Devecchi *Per la tutela del paesaggio del Monferrato Astigiano*
10 Comitati ambientalisti *Informazione e inceneritori*
13 Massimiliano Bosco *Le biomasse legnose e il risparmio energetico*
15 Pietro Efisio Bozzola *Un'isola*
17 Paolo Capello *Educare alla natura*
21 Paola Grattarola *Villa Paolina e l'oasi ambientale*
23 Valentina Archimede *Agricoltura biologica piccola ma non marginale*

Costituzione e legalità

- 27** Gherardo Colombo *Politici cittadini e tasse*
30 Emilio Giribaldi *La Costituzione non è un abito vecchio*
34 Giuseppe Vitello *Il cinema ricostituente*
36 Maria Faraone *Dare senso a un anniversario*
38 Laurana Lajolo *La scuola degli esclusi*
41 Sara Caron *Donna merce*
47 Maurizia Giavelli *Il valore della parola libera*

Documenti

- 49** Gian Piero Vigna *Conferimento della cittadinanza onoraria al Presidente dell'Assemblea Costituente (14 aprile 1978)*

Dossier Anziani

- 53** Enrico Ercole, Laurana Lajolo, *Gli anziani raccontano*
57 Gloria Sona *La rete dei servizi*
62 Mauro Trivelli *Pensioni da povertà diffusa*
64 Beppe Amico *I soggetti fragili*

Bacheca

- 67** Paolo Perrone *La storia raccontata dal cinema*
- 70** Nicoletta Fasano *Quando la libertà non è altrove*
- 72** Associazione culturale Davide Lajolo *Per la cultura del territorio*

Racconto fotografico

Bangladesh, 2001

con il contributo di:

Eventi in Piemonte



Provincia di Asti



Ricordiamo i siti:
www.cultureincontri.it
www.davidelajolo.it

l'idea di un territorio

di *laurana lajolo*

3

Il titolo scelto per questo numero evoca un territorio come vorremmo che fosse piuttosto che com'è ora, ma noi crediamo nella forza dell'utopia nell'indirizzare le trasformazioni. Su questo tema c'è un'intera sezione, *Paesaggi*. I contributi di **Marco Devecchi**, che propone la tutela paesaggistica dell'intero Monferrato astigiano, di **Pietro Efisio Bozzola**, che affaccia l'idea realizzabile di costituire un'isola della Val Tigione che da Isola vada fino a Masio, di **Paolo Capello** e di **Paola Grattarola**, che illustrano le proposte di educazione ambientale dell'Ente Parchi e di Villa Paolina, dei **Comitati ambientalisti**, che ricostruiscono le fasi dell'impegno contro gli inceneritori con **Masimo Bosco**, che fa il punto sulle conoscenze riguardo al rendimento energetico degli impianti a biomasse, insistono sul territorio e sul paesaggio come bene da tutelare e anche come risorsa per la valorizzazione dell'agricoltura di qualità.

Il paesaggio collinare monferrino è infatti stato costruito nei millenni dalla fatica contadina per produrre vino, per avere legna dai boschi, per coltivare prati e campi nei fondi valle. Quindi non può essere considerato separatamente dalla produzione di pregio, che contraddistingue le attuali risorse economiche di sviluppo sostenibile. In campo propriamente economico interviene, poi, **Valentina Archimede** presentando una ricerca dell'Università di Torino sull'agricoltura biologica. La riflessione iniziale di **Paola Salerno** con il suo elogio della campagna risulta, quindi, un'epigrafe particolarmente significativa.

Sappiamo bene che queste prospettive sono condivise da una minoranza perché molte amministrazioni preferiscono decidere nel chiuso di una stanza su inceneritori e altri impianti invasivi dell'ambiente piuttosto che informare i cittadini e programmare responsabilmente l'uso del suolo nella prospettiva della salvaguardia del bene-terra e del paesaggio. Sappiamo quanto forti siano gli interessi dei privati nel settore immobiliare e della gestione dei rifiuti e non solo e quanto possano condizionare le scelte pubbliche. Inoltre non sempre gli abitanti sono consapevoli e sensibili a queste problematiche come quelli dell'area tra la valle del Tanaro e la valle del Tigione, basta prendere in considerazione la reazione forsennata di gruppi antiambientalisti di Cortandone e di Cortazzone che tentano di impedire l'istituzione di una nuova area protetta, non considerando che la Riserva naturale non è un ostacolo all'imprenditoria agricola, ma semmai è una potente valorizzazione dell'economia del territorio.

A questo proposito è, dunque, necessario un impegno continuativo dei gruppi e delle associazioni ambientaliste per informare e coinvolgere sempre più la popolazione in proposte che abbiano un respiro ideale, perché la difesa del paesaggio e del territorio è un diritto del presente e del futuro. Il filo conduttore di questo numero è riconoscibile nell'ampio tema dei diritti: diritto all'ambiente e diritto alla legalità.

La seconda sezione è infatti dedicata a ricordare il sessantesimo anniversario della **Costituzione** attraverso un forte richiamo alla **legalità**, declinata sotto varie forme da

Emilio Giribaldi, che difende il valore intangibile della Carta repubblicana, da **Gherardo Colombo**, che parla della complessiva responsabilità dei cittadini nei confronti dello Stato, da **Giuseppe Vitello**, che fa una riflessione su certa cinematografia che ha assunto il tema della libertà e dei diritti come ispirazione, da **Maria Faraone**, che presenta la sperimentazione didattica di alcuni Istituti superiori sulla tematica della libertà negata, da **Laurana Lajolo**, che rilegge a quarant'anni di distanza la *Lettera a una professoressa* alla luce del diritto allo studio, da **Sara Caron**, che presenta la condizione di sfruttamento delle prostitute, da **Maurizia Giavelli**, che ha intervistato don Giuè sull'impegno della Chiesa riguardo alla pervasività economica e sociale della mafia. Pubblichiamo inoltre un documento ormai storico: il discorso tenuto dal sindaco di Asti **Gian Piero Vigna** il 14 aprile 1978 in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a **Umberto Terracini**, presidente dell'Assemblea Costituente. La terza sezione offre uno spaccato sugli **anziani** nella nostra provincia, attraverso una raccolta di dati che illustrano la condizione della vecchiaia a cura di **Gloria Sona**, mentre **Mauro Trivelli** fornisce il quadro del sistema pensionistico e **Beppe Amico** affronta le tematiche sociali. **Enrico Ercole** e **Laurana Lajolo** presentano il volume *Gli anziani raccontano: luoghi e eventi di Asti nel Novecento*, esito di una ricerca storico-sociologica su un gruppo di cento anziani, sostenuta dal Comune di Asti nell'ambito di un progetto europeo. In *bacheca* vengono illustrati i programmi del **Circolo Vertigo**, dell'**Israt** e dell'**Associazione Davide Lajolo**.



vivere la campagna

di *paola salerno*, direttore architetto, soprintendenza
per i beni culturali e per il paesaggio

5

Sono una **creatura di città**, senza ombra di dubbio. Sono nata e cresciuta in una città d'arte, in un mitico tempo nel quale non si doveva fendere la folla di turisti, giapponesi o altro – ombrellino della guida a far da riferimento “urbano” –, e ho vissuto in altre città dove il richiamo alla natura era dato fondamentalmente da “parchi” urbani o da “aree a verde”, spesso connotati dalla fervida fantasia degli uffici tecnici preposti. Certo, il contatto con la **campagna** c'era, ma come dire, quei contatti da gitante della domenica, negli scenari dolcissimi della Toscana, magari con l'obiettivo di fermarsi in una di quelle botteghe a mezzo tra il bar e la salumeria, per addentare un sapido panino (quanto sapore al pane senza sale può essere conferito da una fetta di sublime prosciutto toscano!). Altri accostamenti con la natura, in epoca dove l'agriturismo era ancora a divenire, si concretizzavano in forma di vacanzieri scenari marini, indimenticabili e magici quelli della costa amalfitana, dove ci si perdeva nell'intreccio argento degli ulivi sul blu del cielo e del mare. Ma il vero sperimentare la natura mi è stato offerto allorché – per motivi di lavoro – sono planata a vivere nelle campagne astigiane, in **una casa di un piccolo borgo**, con orto e affaccio sul glorioso **scenario di colline**, il bianco della catena alpina ad orlare l'orizzonte.

Non so come ben descrivere lo stupore incantato di quando aprimmo le finestre in quel freddissimo primo inverno piemontese, le colline immote, il silenzio della neve intorno che esaltava lo scricchiolio dei nostri passi percorsi con fanciullesca allegria, giù



per il viottolo... E il rumore del tonfo della neve che precipitava dai rami dell'albero dei diosperi, i frutti sorpresi dalla precocità della neve, color arancio, occhieggiavano da sotto la bianca coltre.

La consapevolezza dello **svolgersi delle stagioni** giungeva dall'albero di ciliegio che coi suoi rami veniva a grattare i vetri della finestra, lo spuntare dei primi turgidi germogli segno di una pressante forza di primavera, l'improvviso delicato fiorire di bianco, e il rapido formarsi di un bianco tappeto sul prato – quasi monito della caducità della bellezza della giovine età... E il rosseggiare dei frutti, l'autunno dalle foglie brune, collane di brina sui fili d'erba, il sopravvenire dell'inverno e poi ancora quello di un'altra nuova stagione... la ciclicità della natura. Che ricchezza viverne il mutare dei colori: il giallo del grano, il verde dei campi, l'ocra della terra arata. Il **paesaggio** sempre immoto, sempre lo stesso, eppure sempre diverso. E il **silenzio**, il silenzio della campagna animato dai ronzii di calabroni, lontano lo sforbiciare delle cesoie tac-pausa-tac-pausa-tac...



Nella quiete d'intorno alla **chiesetta** che si andava rilevando, quale inusitata commozione ci recava lo scoprire sotto le zolle il timido spuntare delle violette, e percepirne – narici dilatate – il tenue e pur penetrante odore. Il lavoro che ci era stato assegnato – censire queste testimonianze del passato sparse nelle colline astigiane – ci consentiva di **vivere la campagna** nello svolgimento della nostra attività lavorativa, esperienza incredibile per noi ancora usi più al circoscritto spazio delle biblioteche. Con un manifesto senso d'inferiorità e quasi di dis gusto per la mia inabilità manuale, osservavo con quanta sapienza **le mani dell'uomo** andavano legando i tralci della vigna e i suoi gesti misurati nel dissodare la terra intorno, non un briciolo di energia in più del necessario. Mi ha arricchito **“lavorare” su questa terra**, coi suoi infiniti dossi collinari; mi ha donato una percezione

del reale più profonda e diversa consapevolezza dell'**uso del tempo**. E' vero, sono una persona nostalgica forse incline al pessimismo. Quindi mi è naturale soffermarmi con un po' di pena e avversione ad ogni insediamento di nuove **villette a schiera** che ingoiano i prati verdi, o nel contare i nuovi **capannoni industriali** che, in barba ad ogni progetto di riqualificazione ambientale, continuano ed essere elevati senza ordine spaziale, spesso inutilmente (quanti ce ne sono in vendita o abbandonati!), moderne cattedrali della nostra epoca piegata per forza di cose alle pressioni dell'economia e dimentica di quanta ricchezza vi sia in un campo di meliga.

per la tutela del monferrato astigiano

di *marco devecchi*, presidente osservatorio del paesaggio
per il monferrato e l'astigiano

Il **paesaggio** è un bene culturale, ma anche un bisogno sociale, costituendo un preciso **elemento identificativo** per chi vi abita. La pianificazione del territorio deve prestare una costante e continua attenzione al paesaggio, valorizzando gli elementi di singolarità, di identità e di equilibrio e prevenendo nel contempo le trasformazioni in quanto fonte di squilibrio e dissonanza. Tali politiche non possono avere carattere solamente difensivo, bensì richiedono una **forte tensione progettuale** per rimuovere le ragioni strutturali del degrado e perseguire nuovi e lungimiranti equilibri tra le diverse esigenze economico-sociali e le specificità dei caratteri ambientali.

Nella realtà dell'Astigiano e del Monferrato il paesaggio appare sempre più l'elemento essenziale di uno **sviluppo economico sostenibile** legato alle peculiarità ambientali e alle eccellenze enogastronomiche. L'aspetto vincente delle produzioni agricole non si misurerà, infatti, solo più in termini organolettici, ma anche sul tema della **salvaguardia ambientale** e della cura ed attenta gestione del paesaggio, quale caposaldo della **qualità e tipicità dei prodotti** stessi.



In questa prospettiva, l'*Osservatorio del paesaggio* ritiene opportuno che il patrimonio paesaggistico astigiano possa trovare un preciso riconoscimento in termini di **dichiarazione di interesse pubblico**, mediante l'attivazione della procedura prevista dal recente *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* (D.L. 22/01/2004 n° 42). Questo riconoscimento potrà rappresentare un elemento di fondamentale importanza in una prospettiva di azione lungimirante per la gestione dei paesaggi astigiani, soprattutto nella consapevolezza che ogni trasformazione incoerente

e avulsa dal contesto di riferimento ha dirette, immediate e spesso irreversibili conseguenze sul complesso dei lineamenti del paesaggio locale nell'immediato e soprattutto negli anni a venire con conseguenze negative a carico delle generazioni future.

Questo innovativo approccio è stato proposto da parte dell'*Osservatorio del paesaggio* il 1° luglio 2007 a Cortiglione anche in relazione alla presenza nella realtà locale di attivi **Comitati ambientalisti** di cittadini operanti da tempo sulle tematiche della salvaguardia ambientale e paesaggistica dei luoghi, in conseguenza di allarmati e radicali trasformazioni del paesaggio locale avvenute o previste, tra le quali la realizzazione di

cave di terra e inceneritori.

La proposta dell'*Osservatorio* si ispira agli enunciati del *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* e della *Convenzione europea del paesaggio* per un ambito di interesse non più esclusivamente limitato a singole aree, ma riferito all'**intero territorio astigiano** per le sue **caratteristiche paesaggistiche di eccezionale valore storico-culturale**, oltre che **naturalistico-ambientale**. Non si può, infatti, ragionare più solo per ambiti ristretti, artificialmente suddivisi in base alle singole competenze delle amministrazioni comunali, proprio in riferimento all'**unicità e complessità del paesaggio astigiano**. Pertanto la proposta richiede la tutela dell'insieme del paesaggio del **Monferrato astigiano**.

Nel Preambolo della *Convenzione europea del paesaggio* (Firenze, 20 ottobre 2000) si legge infatti: «Il paesaggio è in ogni luogo elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali come in quelle della vita quotidiana». L'*Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano* richiede, dunque, l'avvio della procedura di *Dichiarazione di notevole interesse pubblico* per le eccezionali peculiarità paesaggistiche, geologiche e paleontologiche del territorio astigiano ai sensi del recente *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n° 42), che tutela nell'articolo 136 i beni paesaggistici e gli immobili che «hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica e le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze».

La richiesta è rivolta alla preposta Commissione provinciale, prevista dall'articolo 137 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, che ha il compito di formulare proposte per la dichiarazione di notevole interesse pubblico degli immobili e delle aree segnalate sulla base dell'articolo 136.

La Commissione, attraverso l'audizione dei sindaci dei comuni interessati e la consultazione di esperti, dovrà valutare, come espressamente indicato dal successivo articolo 138, la sussistenza dei **requisiti** previsti e proporre, quindi, la *Dichiarazione di notevole interesse pubblico*. La proposta dovrà essere motivata con riferimento alle caratteristiche storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche proprie degli immobili o delle aree che abbiano significato e valore identitario del territorio in cui ricadono o che siano percepite come tali dalle popolazioni e contenga le prescrizioni, le misure ed i criteri di **gestione** indicati all'articolo 143. Con tale *Dichiarazione* si stabilirà una specifica disciplina di **tutela e valorizzazione** rispondente agli elementi peculiari e al valore degli specifici ambiti paesaggistici come parte integrante di quella prevista dal piano paesaggistico. Al termine dell'iter previsto dalla nuova normativa, la **Regione Piemonte**, sulla base della proposta della Commissione, esamina le osservazioni e, tenuto conto dell'esito dell'eventuale inchiesta pubblica, emana il **provvedimento** di *Dichiarazione di notevole interesse pubblico* per gli immobili e le aree indicati.

L'*Osservatorio* ha pertanto inviato copia della documentazione in oggetto al Presiden-

9 te della Regione Piemonte e ai competenti uffici regionali, informando anche l'*Osservatorio nazionale* e l'*Osservatorio regionale*, che supportano con analisi e proposte il Ministero e la Regione riguardo alle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio. Il **paesaggio** rappresenta, a nostro avviso, un elemento chiave del **benessere** individuale e sociale, e la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano **diritti e responsabilità** per ciascun individuo. Inoltre è necessario avviare le procedure di **partecipazione del pubblico**, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche.

L'*Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano* ritiene, dunque, per l'attività fin qui svolta, di essere pienamente titolato dalla suddetta Convenzione a concorrere attivamente alla pianificazione territoriale collaborando con le istituzioni pubbliche nella prospettiva di un partecipato governo del paesaggio locale.

L'auspicabile accoglimento della richiesta di *Dichiarazione di interesse pubblico* potrà aprire nuovi scenari nelle politiche di salvaguardia e valorizzazione delle peculiarità di pregio paesaggistico del territorio astigiano anche nella prospettiva sempre più concreta di un riconoscimento delle aree a peculiare vocazione viticola come **Patrimonio dell'Umanità** da parte dell'*Unesco*.



informazione e inceneritori

comitati ambientalisti

Il coordinamento dei Comitati della Val Tiglione e della Via Fulvia, i Comitati di Belveglio, Cortiglione, Mombercelli, Rocca d'Arazzo, Rocchetta Tanaro con l'adesione del Comitato di Portacomaro, dell'Associazione culturale Davide Lajolo, dell'Osservatorio del Paesaggio, dell'Ente Parchi Astigiani, del WWF, di Italia nostra, di Pro Natura, dell'Assemblea Asti-Nizza Cittadinanza, hanno preso parte alle consultazioni indette dall'Amministrazione provinciale, nel corso dell'estate, sulle *Linee guida sugli impianti di produzione di energia elettrica alimentati a biomassa*.

I Comitati sono sorti per **reagire all'azione irresponsabile** di quelle amministrazioni, che in gran segreto e senza consultare la popolazione, hanno proposto di svendere il territorio al miglior offerente. Hanno cominciato a lavorare insieme opponendosi attivamente all'**inceneritore di Mombercelli**, sfociata in una affollatissima assemblea del 1° luglio, che ha fatto sì che la delibera del Comune, che autorizzava un impianto assolutamente sovradimensionato per l'intera area provinciale, fosse revocata.

Anche a **Montegrosso**, a **Castagnole Lanze** e a **Canelli**, dove sono state depositate le richieste di insediamento degli impianti a biomasse, si è verificata la stessa ampia mobilitazione e le amministrazioni, dopo assemblee molto partecipate e petizioni, hanno dovuto sospendere le autorizzazioni.

Gli enti preposti come il *Corpo forestale* e l'*Ipla* della Regione Piemonte hanno ampiamente documentato che nella provincia di Asti **non vi è disponibilità di legname** per far funzionare gli impianti a biomasse, che dovrebbero appunto bruciare alberi e l'*Arpa* ha fornito i dati sui rischi di aggravamento di un **inquinamento** già molto critico in molte zone del territorio. Nella nostra provincia si sono concentrate molte proposte di insediamenti di impianti da parte di società private. L'alto numero di domande è giustificato dal fatto che la provincia di Cuneo ha emesso normative molto rigide e così la Liguria e quindi il territorio astigiano è diventato molto ambito. E la ragione di questi insediamenti sta negli **incentivi** riconosciuti dal governo alle ditte.

Per quanto riguarda la nostra provincia le centrali a biomasse non sono, infatti, conformi alla necessità e alla disponibilità del territorio e rappresentano una risorsa solo per le aziende che le costruiscono, grazie ai benefici economici derivanti dai **certificati verdi**, riconosciuti agli imprenditori dal Ministero competente. I certificati verdi, invece, come proposto dalla Coldiretti, andrebbero semmai assegnati a quegli agricoltori, che mantengono intatti e gestiscono i boschi anziché ai privati che li bruciano. La tutela dell'ambiente non è più un discorso d'élite, ma una necessità chiara a molti.

I Comitati si sono, dunque, fatti **portavoce** di tanti cittadini nei confronti dei quali è stato commesso un *vulnus* destinato a pesare in generale sui rapporti di fiducia con le istituzioni.

Hanno ricordato in più occasioni pubbliche che sono state le ditte private costruttrici a proporre impianti di biomasse alle amministrazioni comunali, le quali con leggerezza

hanno preso la decisione, monetizzando gli interventi delle ditte più che pensando alla salute degli abitanti e alla salvaguardia della produzioni agricole di qualità.

La nostra provincia si è candidata al riconoscimento dell'*UNESCO* come patrimonio dell'umanità con il suo paesaggio vitivinicolo e boschivo e gli stessi amministratori si devono rendere conto dell'importanza di ottenere quel riconoscimento, che diventa sempre più difficile se si continua a deturpare il paesaggio. Pertanto i Comitati hanno auspicato che vi fosse il **coraggio di attuare scelte** coerenti e lungimiranti, che diano più valore al territorio e alla salute che non ad un profitto economico rapace, miope e sfruttatore delle risorse di tutti.

Nel frattempo l'**Amministrazione provinciale** ha elaborato le *Linee guida* e ha aperto una consultazione. Per parteciparvi con cognizione di causa, i Comitati hanno trovato le risorse umane, professionali e organizzative per elaborare le precise osservazioni al testo licenziato dalla Giunta provinciale, che sono state illustrate ai cittadini e agli



amministratori provinciali presenti, nell'**assemblea di Asti** del 5 settembre.

Hanno quindi elaborato le loro proposte, ispirate allo sviluppo territoriale e ambientale sostenibile, con un lavoro serio, ponderato e costruttivo, a cui hanno dato il loro contributo a titolo gratuito esperti e tecnici di alta professionalità, e le hanno fatte pervenire al Presidente della Provincia.

I punti salienti delle *Osservazioni* si possono sintetizzare come segue:

- istituire un **piano energetico provinciale**, in modo da programmare l'attivazione di nuovi impianti a fronte di una domanda accertata o, quantomeno, stimata sulla base di un modello previsionale convalidato scientificamente. Il piano dovrebbe essere **onnicomprensivo** e non limitarsi alla sola energia da biomasse, includendo studi accurati in tutti i principali campi di impiego dell'energia, ad esempio edifici, industria e trasporti, sul modello di quanto realizzato da altre province (per esempio Verbano Cusio Ossola);
- implementare una **rete di centraline per il monitoraggio continuo degli inquinanti**, finanziata da una pluralità di soggetti per rendere accettabili i costi, partecipata e controllata da un soggetto pubblico (o da più soggetti) con regole in grado di garantire un'imparzialità assoluta. I dati raccolti sarebbero preziosi nella pianificazione delle autorizzazioni, utili ai fini della ricerca e, naturalmente, come mezzo per prevenire e rilevare eventuali abusi nell'esercizio degli impianti. Se coadiuvato da un'adeguata infrastruttura telematica, ricavata anche appoggiandosi a siti web, il sistema rappresenterebbe il più efficace ed economico strumento di trasparenza in materia di informazione ambientale ex D.lgs. 195/2005;

- **disincentivare la produzione di energia attraverso la combustione** per i noti problemi derivanti dal particolato finissimo e dalle particelle submicroniche (nanoparticelle), che non possono essere trattate dai sistemi di filtrazione attuali, nemmeno allo stato dell'arte, né purtroppo sono regolamentate a sufficienza dalla normativa vigente;
- abbassare i limiti dimensionali delle centrali a biomasse a favore della **microgenerazione** sul posto, che condividiamo pienamente, fatte salve le garanzie sulle emissioni e sull'impiego corretto del combustibile;
- **non commutabilità** dell'impianto a biomasse, qualora venga autorizzato, per dieci anni, idealmente in grado di operare anche in caso di fusione societaria, trasformazione o passaggi di proprietà, in modo da evitare la costruzione di un impianto inizialmente a biomasse e successivamente ceduto a nuovi soggetti che richiederanno l'autorizzazione per **trattare rifiuti** o altre soluzioni ad impatto più elevato;
- applicare **norme che evitino utilizzi strumentali delle linee guida**, finalizzati alla classificazione di impianti di incenerimento e coincenerimento in forme diverse, rischiando di perdere di vista la pericolosità reale ed accertata della combustione del rifiuto;
- dare concreta applicazione al **diritto di informazione** in materia ambientale e di garantire la consultazione ai soggetti interessati, anche ricorrendo a mezzi telematici.

Il **Consiglio provinciale** ha approvato il 25 settembre all'unanimità le *Linee guida*, in cui sono state accolte parzialmente le proposte dei Comitati finalizzate a contenere le potenze degli impianti e le distanze di approvvigionamento così che il legname necessario al funzionamento di detti impianti non possa provenire dall'esterno della provincia. Il Consiglio ha comunque approvato un testo esito di un compromesso, che non corrisponde pienamente agli orientamenti dei Comitati, ma che comunque stabilisce normative e regole per gli impianti di biomasse, in attesa del **piano energetico provinciale**. E i Comitati si stanno già preparando per questa nuova scadenza.



le biomasse legnose e il risparmio energetico

di *massimiliano bosco*, ingegnere impiantista

Le biomasse legnose creano sviluppo sostenibile. O no?

Da quest'estate partecipo ai lavori dei Comitati ambientalisti. Quelli che per i luoghi comuni sono **utopisti** privi di proposte concrete, élite politicamente schierate a priori, ignare dei problemi reali. Queste definizioni fanno male e soprattutto non corrispondono ai fatti che vado a raccontare. A fine luglio la Provincia di Asti ha diffuso le *Linee guida* per la localizzazione delle **centrali termoelettriche a biomassa legnosa**.

Questi impianti bruciano legna in una caldaia, generando **vapore** che fa girare una turbina con alternatore per produrre **energia elettrica**. **Il rendimento medio è del 22%**, per cui meno di un quarto dell'energia da combustione si trasforma in corrente elettrica. Il residuo è un'enorme quantità di **calore** che deve essere dissipato o recuperato per il teleriscaldamento o per fini industriali, ma non è semplice posare le condutture e vendere il servizio. Come dire che **si sprecano tre alberi su quattro**. Le centrali **consumano** circa 10.000 tonnellate/anno per ogni MW elettrico (equivalente a 5 MW termici circa), per cui in tutta la provincia ci sarebbe legno per 9 MWe. Il nostro dubbio era che il dato fosse teorico, perché per avere legno sufficiente si deve avviare un'industria, investendo capitali e impiegando personale. La cosiddetta **filiera del legno**, che nessun proponente spiegava come attuare.

Così abbiamo **costruito uno scenario** osservando Torino e Vercelli, dove le centrali a biomassa esistono già e di cui si conoscono consumi, bilanci di filiera e costi: anche se la legna abbonda, si può dire che "piccolo è bello". Coi dati ottenuti, tutti di prima mano e con rigore scientifico, abbiamo proposto **emendamenti** sulla potenza, sulle emissioni e sulla gestione di alcune biomasse che per legge sono un rifiuto e viceversa. Il lavoro è stato presentato alle autorità competenti in un'assemblea pubblica il 5 settembre scorso. Il 25 di quello stesso mese il Consiglio provinciale ha approvato il **testo definitivo**. **Alcuni punti** sono **migliorati**, sulle emissioni in atmosfera, il coincenerimento, la revisione periodica dei bilanci di filiera e l'accesso alle informazioni. Avremmo preferito qualche stazione di **monitoraggio** degli inquinanti in più, ma confrontando il testo approvato con le nostre proposte, il nostro contributo è visibile.

C'è però una vicenda del tutto estranea al processo decisionale al quale eravamo convinti di partecipare. Ad Asti, pur essendoci un limite di 7 MWt per centrale (equivalenti a circa 1,5 MWe), si possono autorizzare **impianti fino a 50 MWt**, per un emendamento proposto dopo una sospensione della seduta dello stesso Consiglio del 25 settembre, che recita: "Nel caso venga formalizzata l'intesa tra tutti gli enti locali del territorio provinciale (...), il limite di 7 MWt potrà essere incrementato (...) fino a 50 MWt. In tal caso il Comune sede dell'impianto si rende disponibile (...) alla localizzazione (...) di un impianto di smaltimento rifiuti per tutto il bacino."

Questa frase potrebbe **minare l'intero atto di indirizzo**. Se fosse stralciata, saremmo davanti ad un ottimo testo. Molti dicono che sia inattuabile, perché la discarica è un deterrente. Però un Comune favorevole avrebbe due vantaggi potenziali: la centrale altrove e un impianto per conferire rifiuti.

Vige l'obbligo di usare **legno proveniente da 20 km**, ma se una società nel raggio di 19 km dalla centrale concentra 120.000 tonnellate/anno di scarti diversi e li trasforma in combustibile in loco, per la giurisprudenza il punto di prelievo potrebbe trovarsi a 19 km, anche se il materiale provenisse da 80 km. Infine ci si potrebbe limitare a 49 MWt, perché a 50 è obbligatoria la valutazione di impatto ambientale (c.d. VIA). L'assurdo è che 49 MWt dichiarati potrebbero avere un impatto superiore a 50 MWt in regola con la VIA. Localizzando poi tutta la potenza autorizzata per la provincia in un solo impianto, si concentrerebbe in un unico punto **tutto il carico inquinante**.

Inutile dire che i 50 MWt non fanno parte delle nostre proposte e che, sebbene sia stata data la notizia di giudizi positivi di gran parte degli esponenti dei vari Comitati, noi non siamo tra questi. Ma il problema non è quanto ci troviamo d'accordo. Il nostro compito è costruire opportunità concrete e non avallare opzioni già pronte. Pur dialogando con tutti, **non abbiamo nulla a che fare con alcun gruppo di interesse**.

Il problema è che deve esserci una ricaduta utile al territorio e che bisogna attuare una strategia organica di **risparmio energetico**. Inutile sbandierare che sfioriamo i limiti di Kyoto se poi non diciamo che installare i **doppi vetri** e una **caldaia a condensazione** può dare diritto ad uno sconto fiscale. E che non tutti i doppi vetri sono uguali, perché il telaio può comportarsi da ponte termico. Con poco altro possiamo **dimezzare i consumi energetici** dei nostri edifici (e le relative spese).

Ci sono soluzioni anche per l'**industria**. Mettendo in pratica pochi principi di buona progettazione possiamo rispettare Kyoto in maniera costoefficiente, ovvero ripagarci le spese fatte col minor consumo. A che serve una nuova centrale se il **50% dell'energia** viene **sprecato** perché non si tiene conto delle prestazioni energetiche degli edifici?

E poi quante centrali servono? Solo un piano energetico completo e rigoroso può dirlo.



un'isola

di *pietro efisio bozzola*, coordinamento dei comitati
della val tiglione e della via fulvia

C'è un territorio di colline astigiane che, a partire da Isola d'Asti, fino a Masio è incuneato tra il torrente **Tiglione** a sud e il **Tanaro** a nord. Guardandolo dall'alto con il satellite, ma anche con la lettura di una semplice cartina geografica, osserviamo come le due pianure che lo contornano lo facciano emergere come se fosse un'isola. Scendendo e percorrendolo, soprattutto al suo interno, osserviamo un territorio che esprime un **paesaggio** omogeneo, dipinto da un' **antropizzazione** che, nella dimensione temporale di un millennio, lo ha modellato consegnandocelo sostanzialmente stabile nei suoi tratti peculiari, con i **paesi** situati lungo il perimetro quasi a segnarne i confini, con una scarsa densità abitativa al suo interno, punteggiato di case sparse e frazioni, segnato da percorsi, tra crinali e valletti, costeggiati da filari di **viti** che li assecondano, li sfidano fino al limitar del **bosco**, che va ad occupare tutto ciò che non è diversamente coltivabile e, da qualche anno, ciò che non è più coltivato. Già, perchè contadini sempre di meno, ma la vigna resiste, avvolge le generazioni e, in un modo o nell'altro, ad ottobre è un "ribollir di tini", sarà (ed è questa la novità) il vino del bancario, dell'operaio, dell'idraulico, dell'insegnante o dell'architetto che, insieme a chi ostinatamente il vino continua a produrlo per professione o per intrapresa, garantisce il **perpetuarsi di tradizioni** con piccoli ritocchi al logo, conosciuto in tutto il mondo, che associa indissolubilmente il paesaggio delle colline astigiane al vino di qualità, all'enogastronomia, al turismo ambientale e culturale.

Basterebbero queste brevi osservazioni per costituire le semplici premesse di un **programma di pianificazione territoriale e sviluppo locale**; dove lo sviluppo fosse più cercato e costruito che non imposto con il dramma dell'emergenza o le astuzie della speculazione; e dove la pianificazione partisse dal dato ambientale per farsi ispirare e trovasse nei suoi abitanti gli attori consapevoli della sua attuazione.

Se per un verso è facile programmare partendo da un territorio concreto, osservato e percepito per quello che è, nella sua connotazione geografica e nella storicità della sua evoluzione, dall'altro vediamo che la **gabbia dei confini amministrativi**, comuni, comunità collinari e province, lo ritagliano in modo disomogeneo e, applicando gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, ottengono spesso effetti distorti quando non veri e propri danni ambientali.

Per stare nell'esempio, un territorio come quello descritto, compreso tra due fiumi e con una vallata, quella del Tiglione, delimitata naturalmente dai bacini dei suoi affluenti, è ritagliato da ben quattro comunità: Valtiglione e dintorni, Vigne e vini, via Fulvia e tra Langa e Monferrato. Un buon numero dei comuni che le compongono, ha parti del territorio amministrato che dovrebbero essere legate a realtà territoriali diverse perchè sia possibile attuare per esse politiche coerenti per logiche di sviluppo, ed omogeneità ambientale. Sarebbe **possibile ad esempio per un torrente, la sua**

vallata e il bacino di competenza, fare una seria politica delle acque, pianificare la viabilità e la localizzazione delle aree industriali, scegliendo un sito unico, e attuare **piani paesaggistici** con maggiore razionalità ed efficacia.

Dobbiamo invece assistere allo scempio di un corso d'acqua inquinato, ad una valle aggredita dalla speculazione edilizia, che in barba ai limiti imposti dalla legge, costruisce o ha costruito in fascia di rispetto.

Dobbiamo assistere allo spettacolo indecoroso di **aree industriali a macchia di leopardo**; neanche una per comune (che sarebbero già troppe per la sostenibilità della risorsa paesaggistica come quella della Valtigione) ma più di una all'interno di uno stesso comune.

Queste incongruenze denunciate dall'immagine sconcertante di un ambiente degradato, ci fanno capire come non sia più possibile continuare ad amministrare realtà territoriali senza porre **come soggetto l'ambiente e la sua tutela** e bisogna rendersi conto di come l'inadeguatezza delle amministrazioni locali a risolvere questi problemi sia motivo di scollamento tra cittadini e politica.

I comitati spontanei di cittadini, sorti nella Valtigione in seguito alla frustata ricevuta con le allegre proposte di insediamento di inceneritori e di impianti a biomasse, hanno maturato un'esperienza che merita una riflessione.

E' la modalità delle proposte, fatte e tenute nascoste ai cittadini in assenza di linee guida in materia che ci ha resi sospettosi. E' la dimensione degli effetti sull'ambiente, che vanno ben al di là dei confini comunali, che ha coinvolto gli abitanti di **tutta la vallata**. E' la sconcertante facilità con cui piccole amministrazioni spesso impreparate possano deliberare su questioni così rilevanti che ci ha fatto capire quanto sia stato necessario coordinarci e intervenire in prima persona, occupandoci della vicenda, informandoci e studiando la materia con estrema umiltà. Abbiamo in sostanza accettato **la sfida di farci parte attiva** nel proporre soluzioni concrete. Abbiamo lavorato **in emergenza** consapevoli di affrontare, nella contingenza, la questione a rovescio.

Riteniamo infatti che si debba partire da un **piano energetico provinciale** serio (in cantiere con previsione di varo entro il 2008 da parte dell'Amministrazione provinciale e per il quale stiamo già lavorando per dare il nostro contributo), che analizzi con certezza i consumi e gli sprechi, definisca bisogni, prospetti la sostenibilità e la compatibilità ambientali di **forme di energia alternative**, individuandone pregi e difetti, limiti e prospettive di sviluppo, ma che dia soprattutto indicazioni per scelte consapevoli da parte delle realtà locali.

L'abbiamo fatto con la consapevolezza di non voler "rubare" il mestiere a nessuno ma con la determinazione di **confrontarci con amministratori** a cui non vogliamo dare, con il meccanismo della delega, dignità di casta, ma dialogare liberamente dei problemi fondamentali quali la salute dei cittadini e la tutela dell'ambiente ponendo questi al centro delle politiche attuate sul territorio in cui viviamo.

E se per raggiungere questo obiettivo fosse necessario fare **proposte politiche forti**, che scuotano la gabbia delle istituzioni (comuni, unioni di comuni, province) fino a ri-

definirne il ruolo o l'esistenza stessa, accetteremo anche questa sfida, consapevoli che le energie liberate in questa esperienza ci stanno portando verso l'appartenenza ad **una realtà territoriale nuova**.

L'**isola**, con i suoi contorni ancora indefiniti, non è un'astrazione cartografica, ma è **l'idea di un territorio** a cui si sono ancorati alcuni dei suoi abitanti, rispetto al quale si sono identificati per difenderlo. Guardano ad esso con attenzione e con il piacere di operare in una dimensione diversa dai localismi esasperati.

Il messaggio è partito e sta girando tra gli abitanti dell'isola, è ispirato da tanta voglia di **partecipare** alla costruzione di qualcosa di nuovo, è molto semplice e comincia così:

"...C'è un territorio delle colline astigiane che, a partire da Isola d'Asti, fino a Masio è..."

educare alla natura

di **paolo capello**, direttore dell'ente parchi astigiani

Con l'inizio dell'anno scolastico 2007/2008 ha preso il via il **Centro di Educazione Ambientale** (C.E.A.) dell'*Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Astigiani*, sito alla Casa del Parco del Parco Naturale di Rocchetta Tanaro. Il coordinatore del Centro è Francesco Ravetti, responsabile del Servizio di Fruizione e Didattica dell'Ente Parchi Astigiani, coadiuvato dall'arch. Mariangela Migliardi, consulente dell'Ente, incaricata del controllo di qualità e di efficacia ed efficienza. Il C.E.A. è il centro di coordinamento per tutte le attività svolte sulle **Aree Protette** (Parco Naturale di Rocchetta Tanaro, Riserva Naturale Speciale di Valle Andona, Valle Botto e Val Grande, Riserva Naturale Speciale della Val Sarmassa) dall'*Ente Parchi Astigiani*. Le attività svolte spaziano dai percorsi di conoscenza del patrimonio scientifico e culturale dell'astigiano alla didattica ambientale e museale per poi passare alla salvaguardia dei beni comuni, al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale.

I progetti didattici, già in attuazione a cura dei **guardiaparco** e delle **Cooperative** (*C.S.P.S.* e *La Pervinca*), si articolano in attività che si svolgono principalmente sul campo, offrendo ai ragazzi l'opportunità di sperimentarsi direttamente in **attività di ricerca, osservazione, mappatura e simulazione**, il cui scopo è di far incontrare i ragazzi con l'ambiente. Il target a cui sono rivolti questi progetti spazia dalla scuola primaria sino ai gruppi privati interessati, anche se ogni singolo progetto viene a differenziarsi in base ai destinatari.

Attualmente **i progetti didattici** rivolti alle **scuole** per l'anno scolastico 2007/2008 sono:

Nel parco naturale di Rocchetta Tanaro

- *la lunga storia del bosco*: interpretare l'ambiente per far emergere l'intrecciata complessità dei segni umani e naturali, far comprendere le relazioni esistenti tra i diversi organismi viventi ed i legami di dipendenza reciproca.

- *ma il bosco stupisce ancora?:* la comprensione del mondo circostante inizia con l'esplorazione e la conoscenza degli ambienti in cui i bambini vivono quotidianamente. Poi in primavera... quante sorprese nel bosco: interpretare il linguaggio degli alberi, cogliendo quello che c'è di magico e misterioso nella natura, imparare a rispettare ogni elemento della foresta giocando ed esplorando si presenta come un'affascinante avventura.
- *l'orienteeing ti fa muovere gambe e cervello:* all'interno del Parco naturale di Rocchetta Tanaro si impara l'orientamento con carte e bussola, una disciplina utile per imparare a muoversi correttamente in tutti gli ambienti naturali ed urbani, per trovare una strada in zone sconosciute, sfruttando la propria abilità e la precisione.
- *imparare costruendo: gli "accoglipasseri":* i bambini con gli operatori della Cooperativa C.S.P.S., raccoglieranno materiali per la costruzione di eco-figure, gli accoglipasseri appunto, con approccio alla creatività e all'accoglienza nei confronti della diversità.
- *il bosco delle meraviglie:* creazione di una fiaba tramite il lavoro di gruppo e realizzazione di quest'ultima nel corso dell'escursione al Parco Naturale di Rocchetta Tanaro.
- *dai diamanti non nasce niente:* se dai "diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori", ragion per cui già da piccoli diventa necessario apprendere il "valore" delle cose, accettare il senso delle priorità, rendersi consapevoli di come tutto nasce e del tempo che merita per crescere.
- *scrivendo ad orecchie aperte:* come i corsi d'acqua che da piccoli e vivaci ruscelli si trasformano in lenti e consapevoli fiumi, anche le persone, quando sono piccole, brillano di vivacità emotiva e di impeti istintivi e creativi.

Nella riserva naturale speciale di Valle Andona, Valle Botto e Val Grande

- *tra le onde... del tempo:* conoscenza della realtà geo-paleontologica astigiana con un preciso riferimento ai Periodi Miocenico e Pliocenico dell'Era Terziaria, alla successiva regressione marina, e approfondimento del concetto dello scorrere del tempo.



- *adolfino il delfino – un viaggio nel tempo alla scoperta dei fossili:* verranno osservati e toccati campioni della collezione didattica di paleontologia della Riserva. Attraverso la narrazione della storia del ritrovamento del delfino fossile di Belangero, i bambini acquisiranno la conoscenza dell'antico mare Padano che un tempo occupava il territorio piemontese. Adolfo incontrerà nel mare astigiano tanti amici tra cui la balenottera Tersilla. Verranno drammatizzati e spiegati i comportamenti, le modalità di nutrizione e di convivenza di alcuni animali

marini. Oltre all'osservazione di numerosi reperti fossili del delfino e della balenottera, vi sarà una passeggiata nella Riserva per visitare gli affioramenti fossiliferi di tre milioni e mezzo di anni fa.

- *paleolab – laboratorio di paleontologia*: breve presentazione multimediale sull'Ente Parchi, sulla Riserva di Valleandona e sulle attività svolte nelle altre aree protette dell'Astigiano. Ricostruzione dell'evoluzione geologica dell'area fino al suo attuale assetto morfologico, passando dall'osservazione di ricostruzioni del nord Italia nel Pliocene, al ritiro del mare nell'epoca Villafranchiana. Saranno utilizzate dispense didattiche sui fossili, sulle rocce sedimentarie e sui tipi di fossilizzazione. Produzione di calchi nella ricomposizione di conchiglie di bivalvi. Nel pomeriggio camminata naturalistica nel bosco e simulazione di scavo e la visita agli affioramenti con i diversi livelli fossiliferi.

- *pane e... fossili*: presso la Riserva approccio allo studio delle principali specie fossili e presso l'azienda agrituristica "Crotin 1897" attività ludico-pratica riguardante la panificazione (pane, focacce e biscotti) dalla manipolazione alla cottura.

- *laboratorio di apicoltura – una riserva di miele*: con la guida dell'apicoltore Francesco Gallero Alloro visita al laboratorio sperimentale di Cinaglio per la produzione del miele. Analisi di un alveare e in un'area didattica approfondimenti sulla biologia e sull'etologia delle api e sui vantaggi di una corretta alimentazione con miele, polline e propoli. Camminata all'interno della Val Grande per osservare le zone di raccolta delle api.

- *mineralab – laboratorio di mineralogia*: osservazione e manipolazione di campioni della collezione didattica di mineralogia. Presentazione multimediale sulle caratteristiche di alcuni minerali che hanno accompagnato l'uomo nella sua evoluzione e che costituiscono gran parte degli oggetti che ci circondano. Analisi delle differenze tra minerali e rocce, degli ambienti, delle modalità di formazione e delle caratteristiche dei principali minerali (abito, colore, durezza, malleabilità, conducibilità, ecc.), delle strutture cristalline ed esempi di celle elementari.



Nella riserva naturale speciale della Val Sarmassa

- *dal pliocene ai saraceni... la terra si racconta*: verranno descritte le principali modalità di fossilizzazione e i fattori che hanno portato all'attuale morfologia collinare. Tra le pareti sabbiose che delimitano i sentieri della Riserva si potranno osservare resti di antichi molluschi che vivevano circa tre milioni e mezzo di anni fa. Cenni storici al Bricco dei Saraceni, toponimo che ricorda l'episodio storico del marchese Aleramo sui Saraceni nel 935.

- *conoscere il territorio tra Langa e Monferrato attraverso la letteratura...* letterari di Cesare Pavese, Davide Lajolo e Beppe Fenoglio: visite ai luoghi degli scrittori, ai Centri studio, percorsi naturalistici, animazioni, letture, teatro nei luoghi di Pavese a Santo Stefano Belbo, di Lajolo a Vinchio, di Fenoglio a San Bovo di Castino con un confronto tra le pagine di narrativa e i paesaggi descritti.
- *il giardino delle aromatiche*: visita di un giardino “raro”, in cui conoscere erbe selvatiche utili per le cure naturali e per cucinare.
- *passi nel parco*: passeggiate didattico-escursionistiche per conoscere il territorio e le sue specificità naturalistiche.

Asti e provincia

- *alla scoperta del territorio astigiano... Tre itinerari di architettura romana, medioevale e barocca*: visita in Asti e in provincia di Asti alla scoperta degli elementi architettonici e della storia dei principali monumenti (chiese, palazzi, castelli), dei costumi, delle tradizioni e delle manifestazioni.
- *conoscere le comunità collinari astigiane*: tredici itinerari alla conoscenza dei monumenti, della storia, dei panorami dei paesi.

A scuola

- *i bambini sentono e ascoltano la terra*: un percorso attivo finalizzato allo sviluppo delle capacità di ascolto, comunicazione e percezione dell’ambiente, rivolto ai bambini e particolarmente agli insegnanti per riscoprire la capacità di cogliere l’influenza che l’ambiente fisico esercita su tutti gli esseri viventi, per ascoltare i messaggi che il corpo riceve dalla terra e rivitalizzare la percezione dei sensi.

Info: Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali Astigiani, via San Martino 5, 14100 Asti, tel. 0141 592091, fax 0141 593777.



villa paolina e la sua oasi ambientale

di *paola grattarola*, c.e.a. *wwf*

Il WWF ha sede presso la pregevole Villa Paolina in stile liberty immersa nell'Oasi WWF *Boschi di Valmanera* e il suo **Centro di Educazione Ambientale** fa parte di una rete di strutture che con i propri spazi, le proprie attrezzature ed il proprio personale consente agli utenti di svolgere un'attività educativa di campo molto pratica e diretta. L'obiettivo di ogni *C.E.A. WWF* è quello di **trasformare i comportamenti** in modo che il rapporto tra l'uomo e l'ambiente possa ritrovare un equilibrio perduto, di ampliare il proprio modo di pensare e di agire, di rendersi consapevoli della relatività di ogni forma di conoscenza.

Finora, infatti, *conoscere* ha significato quasi esclusivamente apprendere un repertorio più o meno ricco di informazioni e nozioni muovendosi in un ambito prettamente razionale. Oggi la conoscenza deve poter percorrere altre strade. L'uomo deve imparare a muoversi non solo con la mente razionale, che misura, riflette, comprende, ma anche con **la mente che sente**, quella emotiva o emozionale, per poter leggere la realtà in maniera meno dogmatica e più dinamica.

Imparare a guardare e ad ascoltare il mondo intorno senza schemi, da diversi punti di vista, con una nuova attenzione, acquisire la consapevolezza di essere solo una minima parte di un tutto, rappresentano le linee guida dei nostri progetti e delle nostre iniziative.

Il *C.E.A. WWF* "Villa Paolina", con la sua lunga e travagliata storia, è un esempio di come è possibile **recuperare e conservare** porzioni di un **territorio**, non solamente fisico ma anche storico e quindi legato alla memoria collettiva di una determinata comunità. Il restauro di tutti gli edifici, del Parco (divenuto *Oasi WWF di Valmanera*), il reperimento di materiali e fondi, l'impegno continuo di tante persone, hanno scritto una delle più gloriose pagine del **volontariato ambientale** italiano e sono un fiore all'occhiello del *WWF-Italia* e una delle realizzazioni più belle di cui la città di Asti può andare fiera.

Fin dall'inizio dell'avventura "Villa Paolina" il WWF ha organizzato **visite scolastiche** nel parco intorno al pianoro degli edifici, che nel frattempo erano in corso di restauro: dalla primavera del 1992 alcuni volontari cominciarono ad accompagnare gruppi di alunni delle scuole astigiane, spiegando ai ragazzi le peculiarità del bosco e dei suoi abitanti. Negli anni seguenti questa attività si è andata incrementando coinvolgendo diversi giovani attivisti, che si erano specializzati nella didattica ambientale frequen-



tando numerosi corsi del *WWF-Italia*. Si calcola che fino ad oggi siano transitati da Villa Paolina circa diecimila giovani.

Le attività del *C.E.A. WWF* “Villa Paolina” sono rivolte soprattutto agli studenti delle scuole materne, primarie, medie inferiori e superiori ed ai loro insegnanti, ma anche a ricercatori, educatori e famiglie.

Le **tematiche** attualmente trattate sono sia di impostazione prettamente naturalistica come il bosco, le api, il fiume, le zone umide, che di matrice ambientale come la gestione dei rifiuti, la salvaguardia delle acque, la gestione dei rischi ambientali e la conservazione della biodiversità.

Oltre alle iniziative con le scuole, alle quali il *C.E.A.* si propone anche come **centro di documentazione e servizi** nonché promotore ed attuatore di **progetti** che rispondano a esigenze e bisogni emersi, le strutture del Centro vengono utilizzate per svolgere **attività di formazione** per adulti, insegnanti, educatori, di orientamento universitario alle facoltà scientifiche per gli studenti degli istituti superiori, di ricerca sul territorio per stagisti universitari e studiosi.

Un altro degli scopi del *C.E.A.* è quello di promuovere tra la **popolazione** locale, attraverso attività educative, culturali e sociali, una maggiore consapevolezza e creare o ricreare un **rapporto affettivo durevole con il territorio**.

Il complesso di “Villa Paolina” include l’**ostello dell’Ente Parchi**, una **sala conferenze** ricavata dal vecchio fienile ristrutturato, l’**apiario**, lo **stagno**, ed un **percorso didattico** nel bosco, oltre ad una serie di locali polivalenti dedicati ad attività di sperimentazione ed osservazione.



All’interno della Villa si trovano, inoltre, il **museo naturalistico del territorio** in corso di allestimento dove, oltre ai pannelli espositivi ornitologici, botanici, paleontologici, sul mondo degli insetti e sulle tracce saranno consultabili l’erbario della flora vascicolare, una collezione micologica ed una lichenologica, un albero didattico ed una xiloteca.

Infine, sempre all’interno della Villa si trovano la **biblioteca**, che raccoglie volumi e riviste sulle principali tematiche naturalistico-ambientali, un piccolo **laboratorio** biologico, attrezzato con alcuni stereomicroscopi didattici e munito di semplici attrezzature, quali vaschette di plastica, pinzette, flaconi per contenere reperti, capsule di Petri, per eseguire semplici esperimenti ed osservazioni sulle varie forme di vita dell’ambiente circostante, la mensa ed altri locali dedicati alla didattica ed alla ricerca.

agricoltura biologica piccola ma non marginale

di *valentina archimede*, giornalista

Una ricerca inedita promossa da Regione Piemonte e Università

L'agricoltura biologica in Piemonte è una realtà circoscritta rispetto all'estensione del comparto agricolo nel suo insieme, ma si caratterizza per essere una realtà vivace, in profonda evoluzione, e dotata di peculiarità specifiche. E' quanto emerge da una **ricerca inedita**, promossa dall'Assessorato all'Agricoltura della **Regione Piemonte** e realizzata dalla Facoltà di Agraria **dell'Università di Torino** (Dipartimento di Economia "S. Cogne de Martiis", curata dal prof. Alessandro Corsi). Grazie alla collaborazione delle organizzazioni dei produttori, è stata condotta **un'indagine sul campo**, con interviste a oltre 1600 aziende, tutte quelle censite nei registri regionali.

Una rilevazione dunque a vasto raggio, empirica e attuale (le interviste si sono svolte nel 2006), che per la prima volta in Piemonte, e presumibilmente in Italia, analizza dati molto concreti e in genere poco studiati, quali il valore della produzione lorda vendibile, le modalità di accesso ai canali commerciali, le caratteristiche strutturali della filiera, ma anche gli aspetti motivazionali e gli orientamenti degli imprenditori interessati per il futuro. La ricerca viene presentata il 23 novembre 2007 nel corso del convegno "**Logicamente bio: dove va l'agricoltura biologica?**", organizzato dalla Regione Piemonte presso il Centro Incontri di corso Stati Uniti a Torino.

Aziende medio-piccole

Partiamo dai dati generali: la superficie agricola utilizzata (SAU) in Piemonte dalle aziende biologiche è pari a **37.000 ettari**, che rappresentano il 3,44% della superficie agricola complessiva: di questi 37.000 ettari, circa 30.000 sono effettivamente destinati a coltivazioni biologiche, in quanto le stesse aziende che praticano il biologico si dedicano in parte anche a pratiche convenzionali. Si tratta dunque di una realtà produttiva limitata – ma comunque significativa nel panorama italiano e nel confronto con altre regioni – costituita per oltre il 48% da prati e pascoli (evidentemente le colture più estensive, ma non necessariamente le più produttive), per il 22% da cereali (in gran parte riso), per poco meno del 16% da legnose agrarie (castagno, vite), per il 7,2% da foraggere e per il 4,6% da piante industriali (soprattutto girasole).

Le aziende censite sono **1656**, pari all'1,4% delle aziende agricole registrate in Piemonte in base all'ultimo Censimento dell'Agricoltura (2000): di queste, 1611 praticano coltivazioni, poco più di 600 si dedicano all'allevamento di bestiame (20.000 capi bovini, 7.400 ovini, 4.300 caprini, 16.500 suini), e poco meno di 400 fanno anche trasformazione del prodotto. Naturalmente alcune aziende ricadono in più di una categoria, presentando un'attività mista.

Le caratteristiche strutturali delle aziende biologiche non sono dissimili da quelle delle

aziende tradizionali, tipiche del territorio piemontese: la superficie media è **circoscritta** (il 40% delle imprese possiede meno di 5 ettari e solo il 9% del totale supera i 50 ettari), tuttavia la superficie coltivata tende ad essere superiore rispetto a quella delle aziende convenzionali. Si potrebbe dire che, in una realtà regionale costituita tradizionalmente da aziende medio-piccole, quelle biologiche sono più **medie** che piccole, con una media di oltre 22 ettari ciascuna.

In termini di dimensione economica, il 55% delle imprese ha una produzione lorda vendibile al di sotto dei 10.000 euro annui e solo il 16% supera i 50.000 euro, anche se rappresenta ovviamente la parte più consistente del fatturato complessivo: anche questo dato conferma la prevalenza, nel comparto biologico, di classi di ampiezza medie.

I canali commerciali: ingrosso e filiera corta

Per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti, si possono ricavare alcuni dei dati più interessanti per valutare l'effettivo stato di salute del comparto e le sue prospettive di sviluppo. Innanzitutto, occorre rilevare che non tutto ciò che viene prodotto secondo i canoni dell'agricoltura biologica viene effettivamente distribuito sui mercati come tale: come vedremo, considerazioni economiche e vincoli burocratici spingono talvolta le imprese a indirizzare i propri prodotti su **canali convenzionali**, anche se coltivati (o allevati) secondo i requisiti bio. Dunque, la percentuale dei prodotti commercializzata come biologica è variabile da settore a settore e da prodotto a prodotto: in generale superiore all'80% per la frutta, le piante industriali (soia, girasole, piante aromatiche), riso, mais e cereali; mentre è inferiore al 50% per barbabietola, piccoli frutti, nocciole, spesso destinati al reimpiego o alla trasformazione (dolci, confetture ecc.). Nel venduto in forma diretta, prevalgono sostanzialmente, per le dimensioni produttive, i cereali; nel trasformato prevalgono il vino, i latticini, le confetture, i succhi e i dolci.

I canali di commercializzazione dominanti sono **l'ingrosso** per i cereali, i legumi, le piante industriali e il pomodoro da industria; mentre una certa rilevanza hanno le **cooperative** per le colture arboree e la **vendita diretta** per patate e ortaggi. In generale, è quasi del tutto assente il canale della grande distribuzione e le quantità medie commercializzate per ogni transazione sono molto limitate.

Tra i prodotti zootecnici, la percentuale commercializzata come biologica è alta per le uova e il miele, mentre è bassa per il latte, che in gran parte è destinato alla trasformazione; anche qui i canali principali sono l'ingrosso, le cooperative e alcuni negozi specializzati, mentre le quantità sono più consistenti. Infine, i prodotti trasformati (vino, conserve, marmellate ecc.) si avvantaggiano soprattutto della vendita diretta in azienda, e dunque della cosiddetta **filiera corta**, e sono, molto più spesso rispetto ai prodotti "puri", commercializzati e valorizzati come biologici.

La produzione lorda vendibile (PLV) delle aziende biologiche in Piemonte è pari a **60,8 milioni di euro**, di cui circa 45,8 milioni rappresenta l'effettiva produzione biologica (il restante è convenzionale, anche se realizzata dalle stesse imprese) e, all'interno di queste cifre, 34,5 milioni di euro vengono ricavati dai circuiti biologici. I prodotti

vegetali coprono circa 25 milioni di fatturato, quelli animali poco meno di 9 milioni, quelli trasformati circa 14 milioni.

Chi abbandona il biologico?

E veniamo infine agli aspetti **motivazionali** e alle considerazioni qualitative espresse dagli intervistati, che permettono di trarre qualche conclusione generale sulla realtà del biologico in Piemonte e sugli orientamenti futuri.

Le principali criticità evidenziate riguardano gli **sbocchi commerciali**, spesso giudicati non adeguati e non soddisfacenti come regime di prezzo o in termini di rapporto tra costi di produzione e prezzi di vendita; in seconda battuta, vengono segnalate **difficoltà tecniche e burocratiche** legate alle procedure di certificazione della propria produzione come biologica. Ovviamente, le stesse argomentazioni sono alla base della mancata commercializzazione di una parte del proprio prodotto come biologico.

Il 64% degli imprenditori agricoli prevede, per il futuro, di mantenere i livelli attuali, il 14% vorrebbe incrementare la produzione (quasi l'80% si dichiara comunque "soddisfatto"), e poco più del **20% intende abbandonare** o ridimensionare l'attività. Tra le motivazioni dell'abbandono, vi sono in parte l'esaurimento dei contributi pubblici (30%), la mancanza di redditività (24%) e la scarsità di sbocchi commerciali (17%). Approfondendo, si rileva che chi ha incontrato prevalentemente difficoltà tecniche o burocratiche, potrebbe essere disposto a rilanciare l'attività, se si presentassero condizioni migliori; mentre chi ha sofferto soprattutto in termini di commercializzazione tende ad abbandonare definitivamente.

Una realtà vivace che richiede un supporto per la crescita

In ultima analisi, ci troviamo di fronte a una realtà produttiva **limitata ma non marginale**, sufficientemente vivace e innovativa, formata da aziende proporzionalmente più grandi rispetto alla media generale, e con una buona **diversificazione** di prodotti. I problemi maggiori riguardano i canali distributivi e la possibilità di **raggiungere efficacemente il consumatore** – utilizzando una filiera non troppo dispersiva, anche in termini di ricavi – valorizzando la produzione per i suoi intrinseci valori biologici. Il supporto che le istituzioni pubbliche e comunitarie e le organizzazioni dei produttori sono chiamate a fornire si delinea chiaramente anche nelle priorità: **promozione**, attivazione di canali commerciali, potenziamento della filiera corta e di nuove forme di comunicazione con il consumatore finale. Ciò che può costituire una spinta e un presupposto positivo è la sostanziale soddisfazione degli imprenditori e la loro disponibilità a un progressivo **processo di ristrutturazione** aziendale che ne migliori le condizioni.



politici, cittadini e tasse

di *gherardo colombo*, magistrato

27

L'espressione di una **crescente insofferenza verso la politica** non cessa di manifestarsi, e rende in questi giorni esplicita, e in qualche misura cruciale, una questione già da tempo nell'aria, ma mai messa a fuoco in modo così chiaro: ci si può rifiutare di pagare le **tasse** quando il denaro dei contribuenti è utilizzato male, se non in modo disastroso? Vari sono gli aspetti da considerare per poter esprimere un'opinione sull'argomento.

Il primo coinvolge un problema di riconoscimento. È evidente che una parte consistente della cittadinanza, che trasversalmente riguarda gli appartenenti a qualsiasi tendenza ideologica, **non si riconosce più nei politici di oggi**, in coloro che gestiscono la cosa pubblica. Questi vengono frequentemente considerati più avversari che rappresentanti, portatori di interessi propri, contrapposti a quelli della collettività. Il volume *La casta*, di Stella e Rizzo, ha razionalizzato un pensiero latente: fornendo i numeri, ha dato la prova scientifica della destinazione di parte delle risorse al mantenimento di una **ramificata ed estesa rete** di istituti, enti, organismi la cui esistenza sembra spesso giustificata dalla sola esigenza di assicurare lo stipendio, il più delle volte incomparabilmente più elevato delle entrate fruibili dal cittadino comune, a **persone che "vivono di politica"**. Prima ancora, con minor risalto ma con grande puntualità *La ciurma* (2006), di Antonello Caporale, aveva mostrato l'interesse a se stessi, piuttosto che alla collettività, di tanti appartenenti alla *casta*, interessati a ottenere o mantenere il posto piuttosto che a far funzionare gli enti pubblici, a progredire sulla scala degli incarichi piuttosto che a fornire un servizio, a conquistare o preservare la propria visibilità, piuttosto che operare efficacemente; anche a scapito della dignità del ruolo.

Nei confronti di queste persone i cittadini non si riconoscono, tanto più quanto più vedono e subiscono il **malfunzionamento della cosa pubblica**: la **giustizia** è in condizioni disastrose, la **scuola** non le è da meno, la **sanità** in termini di sicurezza, efficienza e tempi d'attesa non smette di fare notizia e lo stesso per i **trasporti ferroviari**, che hanno visto un forte incremento degli incidenti o per la **compagnia aerea** di bandiera, che si mangia due milioni di entrate al giorno, senza che si veda all'orizzonte alcuna praticabile soluzione. Il malfunzionamento si verifica tante volte anche nonostante l'impegno delle persone che vi lavorano, sconosciuto sia sotto il profilo del prestigio sociale che sotto quello della remunerazione economica (lo stipendio di un insegnante corrisponde a circa la decima parte delle spettanze complessive di un parlamentare; quello di un neurochirurgo all'apice della professione a circa la quinta parte, per fare un paio di esempi), e tante volte umiliato dalla pratica di scegliere **i vertici** delle rispettive amministrazioni in base a criteri di appartenenza politica, di parentela, di amicizia, fors'anche di comunanza di loggia.

Anche i politici, a loro volta, non si riconoscono nei cittadini. Li escludono dalle decisioni; impediscono loro di scegliere i propri rappresentanti nella più elevata sede legislativa (i cittadini possono, al più, contribuire a indicare il leader della coalizione, ma

non esprimere preferenze sui candidati); finché è possibile si autodifendono e difendono gli appartenenti alla *casta*, ingegnandosi di trovare – le poche volte in cui l'indignazione popolare prevale sulla rassegnazione – escamotages che consentano di salvare capra (una parvenza di immagine) e cavoli (il posto e il privilegio); danno ai programmi elettorali lo stesso valore delle “promesse di marinaio”, tradendo così la fiducia dell'elettore che li considerava, piuttosto che semplici slogan, impegni a tutti gli effetti.

Lo scollamento è forte, bilaterale e reciproco, e già nel linguaggio corrente produce una trasposizione: non sono *i politici* ad essere distaccati, autoreferenziali, disinteressati alle esigenze, ai bisogni e alla volontà della cittadinanza, ma è *la politica*, come se fosse la funzione in sé, e non coloro che la esercitano, ad essere superflua, inutile, addirittura dannosa. Il rischio delle conseguenze è elevato, perché **senza politica il vivere comune non può essere amministrato**; senza chi prenda ed attui le decisioni, la società è destinata a sfaldarsi. L'atteggiamento di tante persone nei confronti dell'**imposizione fiscale**, purificato dagli egoismi individualistici, ha radice anche **nel disconoscimento della politica**. Non soltanto in quello, perché in parte ne è causa anche la **frantumazione del tessuto sociale** (verrebbe da dire, se la parola non fosse equivocabile, la perdita del senso di solidarietà). Sotto questo secondo profilo la **ribellione ha ragioni particolaristiche**: non pago le tasse perché lo stato non persegue i miei fini.

Quanto al disconoscimento della politica, i motivi sono più generali; la politica (i politici) non sa, non è in grado, non vuole amministrare; la politica (i politici) è clientelare, nepotista, arrogante, pensa a se stessa; la politica (i politici) non raggiunge nessun obiettivo che interessi davvero la collettività. E allora mi rifiuto di pagare le tasse.



Credo che si confondano due aspetti, la funzione e il suo esercizio. **L'amministrazione della cosa pubblica è essenziale**, nel nostro paese, in cui sono riconosciuti e tutelati i diritti fondamentali: deve provvedere all'istruzione, alla sanità, al rispetto della libertà personale, a garantire la possibilità di lavoro e via dicendo. *Deve*, e per farlo ha bisogno di denaro. È per questo che esiste l'imposizione fiscale, prevista dalla Costituzione, tanto quanto i diritti fondamentali della persona. È un presupposto necessario perché si possa amministrare, che vuol poi dire, in ultima analisi, realizzare **il patto sociale** che ci tiene uniti. Certo, l'amministrazione deve essere esercitata, e deve essere esercitata bene. Ma il piano è diverso, logicamente successivo. Per (cercare di) garantire effettività ed efficacia dell'amministrazione è previsto che **gli amministratori vengano scelti**. Se non van bene li si richiamano ai loro impegni, se ancora il loro operato non è corretto né efficiente si cambiano. E se **le regole** non permettono di scegliere adeguatamente gli amministratori, o consentono a questi di amministrare male, si cambiano anche quelle (per inciso, soddisfare l'imposizione fiscale, cioè pagare le tasse, è uno strumento necessario anche per poter effettuare cambiamenti). Se, dal canto loro, i politici dessero una mano, rinunciando a chiudersi in casta, accorgendosi che esistono anche i cittadini (non i parenti, gli amici, i colleghi di partito, i colleghi di politica, ma i cittadini), facendo **l'interesse di tutti** e non l'interesse della categoria, le cose sarebbero più facili.

Non c'è da aspettarsi molto, visto quel che sono stati capaci di partorire, finora, a proposito del contenimento della spesa pubblica, destinata non soltanto alla politica ma anche al mantenimento di un apparato burocratico spesso fine a se stesso, ma si può sempre essere folgorati sulla via di Damasco.

Non vorrei che ci fosse da aspettarsi poco anche dai **cittadini**, sotto il profilo del fare, del costruire, dell'esserci e del partecipare, piuttosto che del tirarsi indietro, dell'uscire dalla compagine sociale, come in effetti si fa evitando di pagare le tasse.

Che se poi nemmeno loro si impegnassero, non sarebbe la prima volta che una società si suicida, e -una più, una meno- forse non cambierebbe poi tanto il corso complessivo della storia.

Due notazioni a margine: coerenza vorrebbe che chi non paga, o non paga adeguatamente le tasse, si astenesse dall'utilizzare le strutture la cui esistenza dipende dalle entrate fiscali: acqua, illuminazione pubblica, strade, ospedali (se non come solventi), scuole (se non private, e senza nessun contributo pubblico), per certi versi anche chiese, parrocchie e oratori; non tutti sono in grado di non pagare le tasse, non lo possono fare i salariati le cui imposte sono trattenute alla fonte. Come si fa, per evitare odiose sperequazioni? Si fa che i datori di lavoro smettono di operare le trattenute? Si fa che distribuiscono, tra i propri dipendenti, parte di quel che non han versato al fisco? E i dipendenti pubblici, resteranno gli unici a dover sopportare l'iniquo balzello?

la costituzione non è un abito vecchio

di *emilio giribaldi*, presidente del comitato in difesa della costituzione

Il cittadino comune non disinteressato alle cose d'Italia poteva ragionevolmente pensare che, dopo l'esito inequivocabile di un **referendum** col quale la larga maggioranza degli aventi diritto aveva affondato con un **NO** perentorio un **tentativo di riforma costituzionale** male studiato da pochi sedicenti esperti, privo di un disegno organico, pasticciato e soprattutto stravolgente e pericoloso per la continuità della vita democratica nazionale, ci fosse da parte delle forze politiche, degli studiosi e degli opinionisti, insomma di tutti coloro che contano, un periodo di riflessione seria su un argomento di importanza così vitale come quello delle modifiche da apportare alle strutture fondamentali dello Stato. Ma così non è stato.

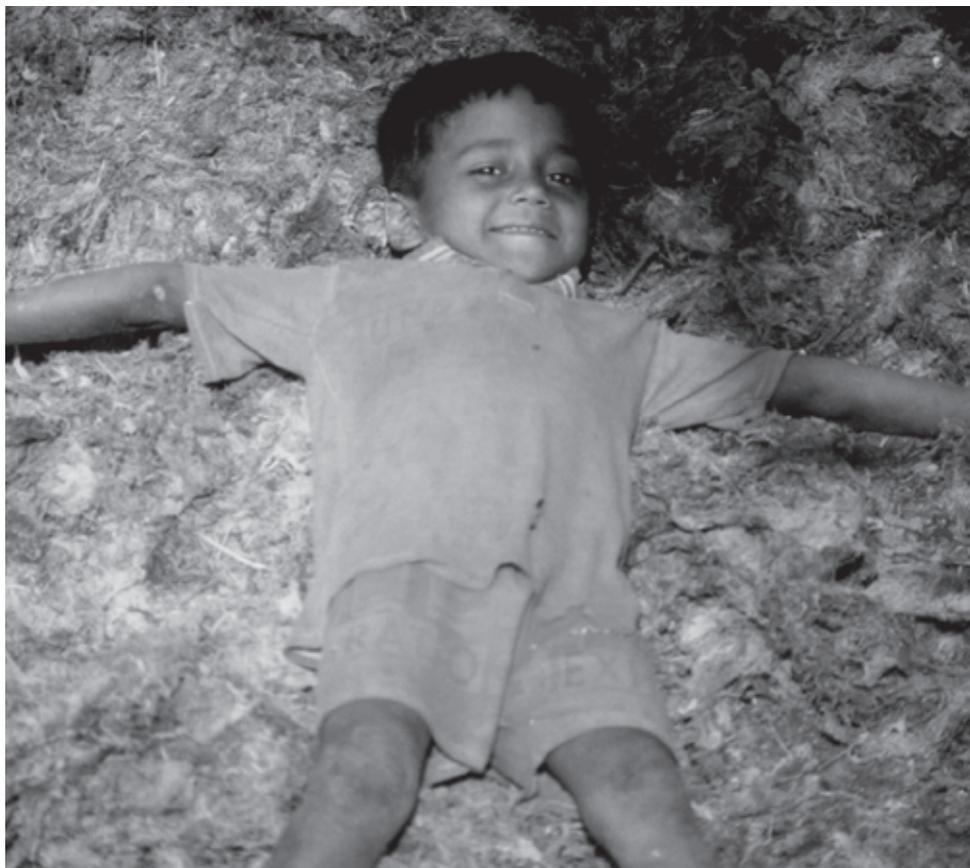
Infatti, i commenti sinceri (quando non di circostanza o di convenienza; trascuriamo gli insulti) sulla sensibilità dimostrata dai cittadini con la **forte partecipazione alla consultazione** prevista dall'articolo 138 della *Carta* sono stati pressoché immediatamente seguiti da una serie di ipotesi, interpretazioni, proposte e interventi, in discreta parte frutto di improvvisazione o palesemente strumentali, sull'oggetto, sui modi e sui tempi delle **modifiche costituzionali** che comunque sarebbero pressoché unanimemente ritenute necessarie per garantire il funzionamento al meglio delle istituzioni nel quadro della realtà politica, sociale ed economica attuale. In sostanza, il referendum aveva sì bocciato un progetto confuso e pericoloso ma non aveva eliminato l'esigenza, che si asseriva generalmente sentita, di adeguamenti costituzionali a tale realtà.

Senonché a tale presunta (quasi) unanimità non ha fatto seguito ciò che secondo i principi e secondo logica sarebbe stato prevedibile, cioè **una discussione seria e approfondita** da parte di tutte le forze politiche, economiche, associative e sindacali – con l'ausilio delle scuole di diritto costituzionale e con astrazione da interessi o tendenze di qualsiasi segno – sulle reali e concrete esigenze di adeguamento di singoli istituti o funzioni essenziali per la vita della Nazione, dello Stato e della collettività dei cittadini. Al contrario, avanti tutti! Ma ognuno per sé o per la sua parte, il che è l'antitesi precisa di ogni approccio serio a un tema di tanta rilevanza.

Ci è toccato così, in questa confusione, di sentire un esponente politico non di secondo piano affermare che, non essendo possibile il ricorso a metodi democratici, la Costituzione dovrebbe essere modificata (o stravolta) con altri mezzi (possiamo immaginare quali); o di leggere su uno dei quotidiani nazionali più diffusi asserzioni strabilianti di un noto opinionista, quali "la consapevolezza diffusa" (?) della derivazione di tutte le difficoltà della vita politica italiana dalla inadeguatezza e dalla vetustà dell'impianto costituzionale, dalla ingiustificabile prevalenza assegnata, nella parte prima della *Carta*, al lavoro rispetto alla proprietà (sic) e dalla relativa (per noi invece provvidenziale, ma non a sufficienza!) blindatura dell'articolo 138 contro tentativi di modifiche a semplice maggioranza; e a seguire, con tante variazioni sul tema; più in generale, se è consentita una battuta di alleggerimento, l'impressione è che in Italia ci sia gente che, in

buona o in mala fede, pensi che **modificare la Costituzione sia un esercizio analogo al cambio d'abito o di biancheria.**

Per la verità, abbiamo anche letto cose serie e frutto di grande equilibrio: si vedano ad esempio vari articoli di Andrea **Manzella** su “La Repubblica” del 17 febbraio e 24 maggio 2007, riportati nel n.1 di “Storia e Memoria” dell’Istituto Ligure per la storia della Resistenza e dell’età contemporanea; alcune “Riflessioni sulla Costituzione” di Leopoldo **Elia**; gli interventi in varie sedi di Gustavo **Zagrebelky**: tutti, in varia misura o sotto diversi profili, pur condannando senza mezzi termini il tentativo di riforma cancellato nel giugno 2006 riconoscono – anche richiamandosi alla molteplicità e alla diversità di orientamenti delle forze politiche confluite nell’Assemblea Costituente – la necessità di **adeguare lo strumento costituzionale, senza gli stravolgimenti** prospettati dal suddetto opinionista, alla nuova realtà politica, sociale ed economica, non senza riferimenti ai grossi problemi della **globalizzazione** (sconosciuti nel 1947) ed a quelli ancora più gravi del **deterioramento planetario**. E se abbiamo ben compreso,



pur nelle sfumature dei singoli orientamenti, le principali norme sulle quali si dovrebbe incidere sono quelle attinenti alla cosiddetta governabilità e alle funzioni del **Senato** della Repubblica.

- Sul primo argomento, da anni tanto dibattuto anche con esercizi fuori tema, ci limitiamo a osservare che gli stessi autorevoli personaggi sopra citati, e altri che qui è impossibile menzionare, hanno in via pregiudiziale giustamente censurato, in modo esplicito o implicito, **l'incapacità** dimostrata da forze politiche anche largamente maggioritarie in Parlamento **di formulare**, e senza necessità di alcuna modifica costituzionale, **una legge elettorale** idonea a garantire un sostegno costante al governo, cioè proprio ad assicurare la cosiddetta governabilità. Tutti sanno con quale espressione colorita è stata definita la legge attualmente in vigore da uno dei suoi padri, forse perché con la medesima non si era raggiunto l'effetto opposto in previsione dell'esito possibile della consultazione politica del 2005!

In ogni caso, **l'esigenza primaria** unanimemente rimarcata è che, tanto più in una situazione confusa e non esente da pericoli per l'ordine democratico quale quella italiana, sia **evitata una concentrazione di potere eccessiva** e non necessaria a favore **dell'Esecutivo**. Tanto più che il frazionamento eccessivo dei partiti e dei rappresentati in Parlamento, considerato ostacolo al corretto ed efficiente esercizio del potere esecutivo, è un problema che può essere risolto dalla legge ordinaria.

- Il secondo argomento è ormai chiarito nelle sue linee generali, nel senso che sia necessario **evitare** che **il Senato** continui a costituire **un doppione della Camera dei Deputati**, e ciò al fine evidente di semplificare la produzione legislativa. Quando si scende ai particolari (compresa la composizione), tuttavia, le cose si complicano perché il *Senato delle Regioni*, come osserva acutamente Manzella, è apparentemente



voluto da tutti o quasi tutti, ma senza che molti lo concepiscano, correttamente, come l'organo costituzionale "che assicuri **le legature del Paese tra centro dello Stato e regioni**, province e comuni; che garantisca l'equa ripartizione delle risorse pubbliche; che sia il luogo da cui un federalismo italiano nasca nella sua pienezza istituzionale per assicurare l'unità della Repubblica" anziché come una entità di tutela di particolarismi locali di cui l'autore cita come esempio "le recenti fughe di comuni verso regioni più ricche e di regioni verso poteri sempre più speciali".

Non è questa la sede, e non abbiamo la competenza, per approfondire i problemi di cui si va discutendo in varie sedi.

Sia però consentito di affermare e ribadire,

contro certe affermazioni anche giornalistiche che rasentano il vaneggiamento e col conforto di autorevolissimi studiosi non imputabili di sentimenti partigiani, che soprattutto **i principi fondamentali** e la prima parte della Costituzione (articoli da 1 a 54), pur nell'ambito dell'interpretazione evolutiva (ad esempio, è chiaro che la tutela del paesaggio di cui all'articolo 9 significa ora anche tutela generale dell'ambiente), devono restare **assolutamente fermi a garanzia delle libertà dei cittadini e della vita democratica**.

Se è vero che tutto cambia, compresi gli usi, i costumi e le leggi, è altrettanto vero che le norme ora indicate ci richiamano persino all'Atene di Pericle o, per restare più vicini, alla Costituzione degli Stati Uniti (ferma da duecentocinquanta anni salvo qualche emendamento) e ai principi di libertà, eguaglianza e fraternità proclamati dalla Rivoluzione francese del 1789 e mai smentiti malgrado le vicende della vicina Repubblica.

E deve essere chiaro che le eventuali e comunque **ponderate modifiche** delle altre parti della Carta, accettate da una maggioranza qualificatissima e superante ogni orientamento di parte, **non** potranno neppure indirettamente **incidere sul sistema di tutela** delineato nelle parti non modificabili: solo per fare un esempio, non dovrà essere possibile intaccare i **principi dell'eguaglianza, della libertà personale e della precostituzione del giudice naturale** modificando, come si è già tentato di fare, i sistemi di elezione e la composizione della *Corte Costituzionale* e del *Consiglio Superiore della Magistratura* limitando così l'autonomia e l'indipendenza di tali organi essenziali per il mantenimento dell'**equilibrio tra i poteri dello Stato**.

Per concludere, crediamo che in occasione del **prossimo sessantesimo compleanno della Costituzione** e del ricordo pubblico dei suoi padri di ogni parte politica, tra i quali il cittadino onorario di Asti Umberto Terracini, sia necessaria da parte di tutti una riflessione che comporti innanzitutto **un richiamo consapevole**, o un ritorno, **al principio di legalità**, cioè al rispetto ad ogni livello delle norme esistenti, dalle costituzionali alle ordinarie (anche fiscali) per finire a quelle semplicemente regolamentari. Sarebbe un bel passo avanti se, prima di fare modifiche o di emanare nuove leggi, ci sforzassimo tutti di rispettare quelle che già ci sono.

Il tema della legalità, dei doveri e dei diritti, nel quadro della Costituzione della Repubblica, sarà al centro dell'incontro di **Gherardo Colombo** prima con gli studenti delle scuole superiori di Asti e provincia e poi col pubblico il 9 novembre 2007, incontro promosso dal Comitato per la difesa della Costituzione di Asti in collaborazione col CSI.

Lo stesso Comitato partecipa nel mese di novembre ad un **cinforum** sull'argomento organizzato dal *Presidio degli insegnanti di Libera Asti "Don Beppe Diana"* e aderisce all'iniziativa dell'ISRAT *Alle radici della Costituzione* di venerdì 16 novembre al Centro San Secondo. Inoltre promuoverà una conferenza sulla figura di Umberto Terracini a ricordo della cittadinanza onoraria data dal Comune di Asti al presidente dell'Assemblea Costituente il 14 aprile 1978. Intende anche ricordare il sessantesimo anniversario della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* con l'intervento del dottor Vladimiro Zagrebelsky, giudice presso la Corte Europea di Strasburgo.

il cinema ricostituente

di *giuseppe vitello*, presidio di libera di asti

Mi hanno chiesto di fare una selezione di film per una **rassegna cinematografica** sulla **Costituzione** per i ragazzi delle **scuole superiori** (si dirà ancora così?)...compito difficile. Apro la *nostra* carta fondamentale e vedo sfilarmi davanti le norme che reggono la vita democratica italiana; mi rendo conto ancora una volta della perizia dei nostri padri costituenti, della complessità ed omogeneità della trama sottesa. Devo fare una scelta: prima di tutto gli **articoli** da prendere in considerazione (e all'interno degli stessi, dei commi da evidenziare maggiormente) poi della prospettiva dalla quale guardare, infine delle pellicole da selezionare.

In un solo caso ho fatto difetto a questa impostazione rigorosa. **Per le vite degli altri**, giudicata «un'opera matura, profonda, straordinariamente viva...la Storia e l'Arte, l'amore e la coscienza individuale, tutto si tiene in equilibrio in questo film perfetto, ogni aspetto potenzia ed emoziona l'altro, e il risultato è memorabile». Sono parole del critico italiano solitamente più spietato, Marco Lodoli. Opera di un esordiente, intensa e piena, con punti e temi di riflessione diversi e sempre intersecantesi: io ne ho colto uno e ho legato a questo **l'articolo 21**, il suggello più alto della libertà di pensiero e di parola.

Immediatamente dopo mi è venuta in mente la tragica storia di una **vera giornalista**, un'interprete totale del proprio ruolo di custode della verità: **Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni** non è un film epocale, si pone nel solco di film-inchiesta alla Francesco Rosi, da *Salvatore Giuliano* a *Il caso Mattei*, senza però assumerne lo spessore; ha però il pregio di riportare a galla i misteri che avvolgono la vicenda Alpi, troppo spesso dimenticata o trattata con superficialità (ne è esempio emblematico la relazione finale della Commissione di inchiesta parlamentare, firmata da Carlo Taormina).

Ed Murrow, che nel 1953 condusse dagli studi della CBS una dura battaglia contro il senatore McCarthy propugnatore delle liste di proscrizione contro i comunisti (causarono perdite di lavoro, incentivazioni della delazione e anche suicidi), mi è sembrato poi un altro protagonista ideale per tracciare al cinema l'articolo 21; il film in questione è **Good Night and Good Luck** del pluriosannato George Clooney, pellicola difficile, a tratti lenta e, per certuni, soffocante, ma congeniale al tema: **non si può portare la libertà altrove se in patria si calpestano i diritti individuali** il messaggio che traspare.

Infine **Urla del silenzio** (*The Killing Fields*), la storia dell'amicizia tra un giornalista americano e uno cambogiano, all'inizio dei Settanta: una vicenda in cui s'intrecciano, sullo sfondo di un genocidio (il regime di Pol Pot procurò due milioni di morti), le follie collettive prodotte da una barbara utopia, descritta con lucidità nella più alta convinzione del ruolo messianico del servizio giornalistico. Interamente girato in Thailandia, è coraggioso, anticonformista e crudele per certi aspetti, soprattutto nella prima parte (le responsabilità del governo USA di Nixon nella catastrofe non sono taciute).

Insomma un buon modo “per chiudere il cerchio”. Mi sono poi avventurato lungo le strettoie e le mille implicazioni che un articolo come l’11 (prendete il testo della Costituzione e leggetelo attentamente) causa. Prima di tutto *No Man’s Land – Terra di nessuno*, metafora piena dei conflitti balcanici; il regista Danis Tanovic prende alla lettera l’espressione “assurdità della guerra” e va fino in fondo: «La conclusione della commedia-verità, recitata da attori d’una bravura naturale davvero notevole, mette in luce tutto l’orrore, tutta la vacuità di un conflitto che ciascuno dei contendenti rimprovera all’altro, in un paesaggio campestre illuminato da un sole radioso indifferente alla stupidità umana», ha scritto Lietta Tornabuoni.

Le altre pellicole sono venute da sé, come un fiume carsico che finalmente rompe gli argini: *Bloody Sunday*, su quella tragica domenica del 1972 che segnò l’inizio della guerra civile in Irlanda del Nord; *Ararat – il monte dell’Arca* di Atom Egoyan sul genocidio di un milione di Armeni da parte dei Turchi; *All the Invisible Children*, fotografia della sofferenza infantile nel mondo.

Il cinema si è molto spesso interrogato, con una visione a trecentosessanta gradi, sulla condizione di straniero come status di discriminazione e disparità; Marco Tullio Giordana con *Quando sei nato non puoi più nasconderti* descrive con punte di vivo realismo le contraddizioni laceranti nel rapporto con il flusso migratorio che il nostro Paese, scordatosi del suo passato, avverte quotidianamente; lo ha fatto affidandosi allo sguardo di un bambino, privo di pregiudizi e ideologie, attento a dettagli e a particolari che molto, troppo spesso sfuggono al mondo adulto.

Cose di questo mondo (*in This World*), Orso d’Oro a Berlino, ottiene l’effetto di raccontare dal di dentro il dramma dei profughi, mostrando i volti, immergendo completamente lo spettatore in una babele di linguaggi, trasmettendo un autentico senso d’indignazione, di sacrosanto scandalo per le ingiustizie e le violenze perpetrate ai danni di gente di cui ignori quasi tutto ma che, alla fine della proiezione, ti sembra di conoscere (o di voler conoscere) un po’ di più.

Infine un film quasi del tutto sconosciuto, *Saimir* dell’esordiente Francesco Munzi, su cui Claudia Morgoglione ha scritto: «paesaggio pasoliniano, protagonisti da neorealismo, una storia dura di emarginazione, conflitto generazionale, ribellione».

Elemento normativo di raccordo per queste ultime opere è l’**articolo 10** al comma 3: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge».

Molte altre idee mi passano veloci per la testa; opere come *Private* di Saverio Costanzo, *La casa dei matti* firmato da Konchalovsky, *La vita è un miracolo* del grande Emir Kusturica, devono poter trovare spazio; ci dovrò pensare ancora...



dare senso a un anniversario

di *maria faraone*, presidio nsegnanti "don beppe diana", libera asti

Dare spessore e significato alla celebrazione del **sessantesimo anniversario della Costituzione** della Repubblica italiana, suscitare l'interesse e la riflessione degli studenti intorno al testo che rappresenta la base fondante del nostro patto sociale: nasce da queste esigenze il percorso *Legalità e Diritti* che il *Presidio "Don Peppe Diana"* di *Libera Asti* ha progettato in collaborazione con il *Comitato per la Costituzione*.

Riflettere sul senso e sul **valore delle norme** porta a metterle in pratica con consapevolezza, ad esercitare una **cittadinanza responsabile e attiva**.

Gli studenti incontreranno storici, magistrati, costituzionalisti, che li aiuteranno a conoscere e contestualizzare la Carta fondamentale della Repubblica italiana, ma anche a confrontarsi con la complessità e la problematicità della norma.

Guardati da vicino, letti analiticamente, gli articoli della Costituzione consentono di vedere in controtuce la tensione e la fusione tra le **diverse componenti ideologiche** che vi sono confluite sessant'anni fa, ma danno anche chiavi di lettura per la **realità presente**, per leggerne criticamente ambiguità e contraddizioni.

Proprio per sondare i volti odierni dei diritti umani e civili i ragazzi esploreranno l'attualità dei **quotidiani** e, parallelamente, il linguaggio del **cinema**, che ha dato espressioni e forme diverse alle libertà negate nel mondo contemporaneo.

Come conclusione e sintesi delle loro riflessioni gli studenti dei quattro istituti coinvolti nell'iniziativa (Penna, Monti, Castigliano, Andriano) presenteranno un **cinforum** rivolto a tutte le scuole e alla cittadinanza.

Percorso Legalità e Diritti

Discipline coinvolte: italiano, storia, diritto, filosofia, storia dell'arte, pedagogia, metodologia della ricerca. (Le materie cambieranno in relazione all'indirizzo delle diverse scuole).

• *Prima fase – Lavoro in ciascuna classe, ottobre-novembre 2007.*

La Costituzione. Introduzione teorica di carattere storico, filosofico, giuridico sullo Stato di diritto Italia: dallo Statuto albertino alla Costituzione della Repubblica. Caratteristiche e struttura della Costituzione.

Un diritto – un articolo. Scelta di uno o più articoli dai Principi Fondamentali o dalla Parte Prima della Costituzione. Analisi dell'articolo: quale diritto viene tutelato? Con quali limiti?

Che tipo di riscontro troviamo nella realtà che viviamo? Rassegna stampa per verificare il livello di tutela del diritto considerato. Discussione documentata che guidi alla comprensione della complessità delle garanzie costituzionali. Partecipazione agli incontri di approfondimento proposti dal *Comitato per la Costituzione*.

Un film. Visione di un film che faccia riflettere sul diritto considerato. Analisi del film:

compilazione di una scheda di lettura predisposta dagli insegnanti. Discussione e lavoro di gruppo. In base agli elementi di riflessione emersi la classe elabora una proposta per la presentazione del film al **cinforum** (la forma può variare dalla recensione allo spot alla rappresentazione teatrale o multimediale).

Programma delle proiezioni - gli insegnanti e gli studenti si confrontano sugli articoli della Costituzione e riflettono su alcuni film che hanno dato espressioni e forme alle libertà negate nel mondo contemporaneo.

6 novembre Sala Pastrone, h. 15.30, riflessioni sull'art. 35 e sul film **Paul, Mick e gli altri** a cura dell'Istituto "Penna" – Il lavoro (precario) nobilita l'uomo.

13 novembre Sala Pastrone, h. 15.30, riflessioni sull'art 13 e sul film **Le vite degli altri**, a cura dell'Istituto "Monti" – La libertà negata dal potere politico.

21 novembre Auditorium Centro Giovani, h. 15.30, riflessioni sull'art.13 e sul film **The Truman Show** a cura dell'Istituto "Monti" – La libertà negata dalla società mediatica.

27 novembre Sala Pastrone, h. 15.30, riflessioni sull'art.10 e sul film **Quando sei nato non puoi più nasconderti** a cura dell'Istituto "Andriano" – Il nemico è lo "straniero".

29 novembre Auditorium Centro Giovani, h 9.30, riflessioni sull'art. 3 e sul film **Shrek** a cura della scuola elementare "Anna Frank", in collaborazione con l'Istituto Monti – Uguali e diversi.

11 dicembre Sala Pastrone, h. 15.30, : riflessioni sull'art. 11 e sul film **No Man's Land** a cura dell'Istituto "Castigliano" – Rapporti minati: l'impotenza della ragione.

• *Seconda fase – Lavoro a classi aperte, novembre 2007.*

Incontro tra le diverse classi dell'istituto che hanno visto e analizzato il film. Socializzazione del lavoro di approfondimento e di progettazione. Scelta di un'unica proposta di presentazione del film secondo criteri di pertinenza e di efficacia comunicativa. Preparazione pratica della performance, a cura di un gruppo di lavoro costituito da uno/ due rappresentanti di ciascuna classe. Elaborazione di una scheda filmica da distribuire al pubblico.

• *Terza fase – Proiezioni aperte a tutte le scuole di Asti e alla cittadinanza, novembre-dicembre 2007.*

Ciascuna Scuola cura la presentazione di un film e predispose le schede filmiche da proporre agli spettatori.

Progetto "Uguali e diversi"

Una delle classi dell'indirizzo socio-psico-pedagogico dell'Istituto Monti effettuerà come *area di progetto* un'attività di **laboratorio didattico** con le classi quarte della scuola elementare "Anna Frank" su un **film** inerente all'articolo 3 . In questo caso saranno gli studenti stessi a guidare alla riflessione i bambini, che a loro volta presenteranno il film ad un pubblico composto solo di allievi delle scuole elementari.

esclusi a scuola

di *laurana lajolo*

Quando nel 1967 è uscito *Lettera a una professoressa* io ero una giovane insegnante di filosofia. Avevo cominciato a insegnare due anni prima e ho divorato quel libro, quasi che i ragazzi di Barbiana avessero scritto proprio a me. Non perché io ero come quelle professoresse che loro descrivevano, ma perché io non volevo diventare come loro.

Avevo scelto l'insegnamento con vera passione: mi piaceva insegnare filosofia, discutere con gli allievi tentare di capire i loro punti di vista, partecipare alla loro formazione con il rigore della conoscenza. Appena uscita dall'università, riportavo sulla cattedra delle mie classi un po' di accademia non essendo ancora capace di fare la mediazione didattica, ma gli allievi mi perdonavano gli errori perché coglievano il mio entusiasmo e la mia serietà di lavoro. Ero severa nel pretendere che loro migliorassero il loro punto di partenza e non facevo sconti facili.

Per questo *la Lettera* mi aveva colpito e mi aveva fatto **riflettere**: quale era il mio compito con gli studenti, quali erano i valori che dovevo coltivare, a cosa serviva la disciplina che insegnavo alla loro vita? Erano queste ed altre le domande che mi si affollavano mentre sottolineavo il testo e segnavo le mie annotazioni a margine, così come avevo fatto con i libri dei filosofi studiati all'università.

La Lettera era una per me una **scuola di vita e di concretezza** quasi a pensare di stabilire un patto con i miei allievi in merito ai contenuti della loro formazione.

Non ho condiviso tutte le riflessioni di don Milani e dei suoi ragazzi, ne ho discusso a distanza appunto con le mie annotazioni a margine, ma c'erano delle provocazioni estremamente importanti: **il diritto allo studio** per gli esclusi dalla cultura ufficiale; il principio di **egualianza** e di **diversità**, che la scuola doveva riuscire a coniugare adattandosi alle esigenze dei suoi utenti; la **responsabilità dell'insegnante**; lo **scambio tra scuola e società**, tanto per citare quelli che più hanno influenzato il mio mestiere di insegnante. Un mestiere un po' artigianale (nel senso dell'arte e della pratica), che ogni anno veniva sollecitato dalle modifiche segnalate dalle classi di allievi che si succedevano, dal contesto sociale, dalle linee di tendenza culturale, dal mondo insomma che entrava nella scuola e da cui mi lasciavo volentieri "invadere".

Non ho mai ritenuto l'insegnamento un lavoro monotono e sempre uguale, come invece denunciava anche *la Lettera*, perché lavoravo con la "materia viva" degli adolescenti, che mi fornivano ogni giorno spunti di novità, di proiezione di ciò che sarebbe poi avvenuto nella società. Consideravo i **miei allievi il mio futuro** e con loro non mi sono mai annoiata.

Nella *Lettera* erano contenuti anche dei **messaggi politici** che riguardavano il diritto allo studio delle classi subalterne da sempre escluse dalla cultura e dalla qualificazione sociale. Anche questo aspetto è entrato nella mia vita, poiché ero impegnata in un lavoro politico nei **quartieri** sui diritti allo studio e sulla scuola. Del resto in quegli anni si era avviata la **scuola media dell'obbligo** (istituita nel 1962) tra polemiche ed

accese discussioni tra **conservatori**, che rimpiangevano la scuola di élite e il latino, e gli **innovatori**, che sostenevano la scuola di tutti come un'importante conquista civile. La scuola dell'obbligo fu infatti una grande **"rivoluzione culturale"**, introducendo nel campo dell'istruzione le masse di quei figli di operai e contadini che erano destinati ad andare a lavorare a undici anni nei campi o in fabbrica. E fu una rivoluzione soprattutto per le **femmine**, che da quel momento cominciarono a studiare, avendo finalmente anche lo strumento della conoscenza per la loro emancipazione e per rivendicare i propri diritti.

Ma, improvvisamente, in un mondo ancora molto aristocratico come quello della scuola media irrompevano le masse popolari e scompaginavano le vecchie carte, disorientando gli insegnanti, che nella prima fase, usarono lo strumento tradizionale della **bocciatura** per manifestare l'inadeguatezza del sistema scolastico. Furono istituite anche le **classi differenziali** per quei ragazzi meno preparati e più indisciplinati, classi ghetto in cui finivano i ripetenti senza sbocco.

Questo era lo scenario che descriveva don Milani e che mi colpì particolarmente: la lotta di classe non era solo in fabbrica ma anche a scuola. E il movimento degli studenti universitari, che scoppiò a Torino nel novembre del 1967, per dilagare nelle altre Università, lo dimostrò nei fatti.

Dopo la lettura del libro, mi misi subito al lavoro per fare una verifica dei dati sulla selezione, forniti dalla Scuola di Barbiana, nella realtà della città. E nacque così il n.2 de *i quaderni dell'istituto nuovi incontri* intitolato semplicemente **"Scuole ad Asti"**, uscito il 23 settembre 1967.

Il quaderno conteneva inchieste su diverse scuole, puntando sulle strutture di edilizia scolastica, sul funzionamento delle pluriclassi nelle elementari, sulle prospettive di sviluppo dell'istruzione in particolare nel settore delle superiori. E c'era anche una mia riflessione della *Lettera*, in cui accanto agli apprezzamenti per quanto veniva detto sui comportamenti retrogradi degli insegnanti e sull'esigenza di una riforma radicale



dell'organizzazione del sistema dell'istruzione pubblica, segnalavo anche le mie riserve su una certa impostazione utilitaristica e immediatamente pratica dei contenuti scolastici, che poteva dare soltanto una parziale formazione ai ragazzi più poveri. Perché non pensare a un loro futuro di laureati? Perché pensare soltanto all'inserimento nel mondo del lavoro? Un anno dopo, a ottobre 1968, usciva il n. 7 dei *quaderni* con il titolo **"Tuo figlio alla scuola dei padroni"**, costruito quasi come un manuale per rendere consapevoli i genitori operai di come fosse selettiva e anacronistica la scuola dell'obbligo, che pure doveva garantire a tutti il diritto allo studio. Venivano pubblicati i dati sulle bocciature, si denunciava l'emarginazione culturale degli istituti professionali e si faceva la storia degli esclusi con il racconto delle storie di Giovanni, portatore di handicap, e di Salvatore, immigrato dal Sud.

Mi feci anche promotrice con altri giovani colleghi di una **scuola serale** sul modello di Barbiana per preparare dei lavoratori a sostenere l'esame di terza media. Facemmo un grande sforzo, insegnanti e allievi stanchi del lavoro, ma la scuola ci bocciò così come era accaduto ai ragazzi di Barbiana.

Quando nel 1975 diventai **assessore** all'istruzione del Comune di Asti portai con me la *Lettera* e mi dedicai ad istituire più sezioni possibili di scuola materna, a inserire nelle elementari esempi di tempo integrato superando il doposcuola, di costruire nuovi edifici di scuola media, di agevolare il diritto allo studio dei ragazzi svantaggiati.

E nel frattempo la scuola elementare e media, anche sulla scia della *Lettera*, viveva una **stagione di sperimentazione** di nuove tecniche didattiche e di contenuti culturali, una bella stagione, che ha cambiato le cose. Ora, a distanza di quarant'anni, ho riletto d'un fiato la *Lettera*, che per altro ricordavo ancora bene nei suoi elementi fondamentali e sinceramente ho avvertito il tempo che è trascorso non solo per il linguaggio usato ma



per la sensibilità messa in campo dal priore di Barbiana e dai suoi ragazzi. Mi piacerebbe leggerla con gli occhi degli adolescenti di oggi, che oggi frequentano una scuola.

Ai tempi della *Lettera* **la scuola pubblica**, nel bene e nel male, aveva il monopolio della formazione e dell'istruzione, ora non è più l'agenzia formativa preferenziale ed è **socialmente dequalificata**, i giovani arrivano anche all'università ma con una formazione culturale e professionale largamente carente.

Le **riforme della scuola** sono approvate e ritirate con una confusione grande, la condizione degli insegnanti sottostimata dal punto di vista economico e sociale.

E non ci sono più neppure i ragazzi di Barbiana con il loro priore che scrivono ai professori.

donna merce

di *sara caron*, associazione *piam*

Gonne troppe corte?

Agli angoli delle strade molte **donne**, prevalentemente straniere, cercano guadagno **vendendo sesso** agli automobilisti di passaggio. È uno scenario consueto che ancora scatena sdegno e polemiche. Spesso i corpi di queste donne sono messi in mostra, come **merce ammiccante** e ben confezionata, per attrarre gli sguardi e invogliare all'acquisto. Ma, nonostante l'abitudine alle gonne corte delle veline, alle scollature generose delle giornaliste televisive, alla biancheria intima sfoggiata nelle pubblicità, **crece il fastidio tra le persone comuni**, come se la troppa prossimità fosse pericolosa e compromettesse l'integrità di chi guarda e passa. La gente si convince di vivere in un contesto degradato e poco educativo per i figli.

Questo, forse, ha portato alla **recente ordinanza del Sindaco di Asti** (agosto 2007), votata dalla Giunta Comunale, nella quale si specifica che l'abbigliamento troppo succinto delle prostitute sarà multato poiché disturba la morale pubblica e il senso del decoro cittadino. Quale ragionamento guida la strategia di multare in prima persona donne spesso trafficate, sfruttate e anche clandestine? Chi multa una donna sulla strada non si preoccupa di ottenere una parte del guadagno sulla vendita della merce piuttosto che delle condizioni della donna?

La condizione delle prostitute è ignorata sia quando le si considera immorali per comportamenti, atteggiamenti e aspetto, sia quando, per questi motivi, si arriva a preferirle chiuse in qualche appartamento.

Esiste infatti, anche la realtà della prostituzione *in door* e nel 2006 un blitz delle forze dell'ordine ha scoperto ben otto appartamenti, solo in Asti, dove vivevano recluse ragazze thailandesi senza documenti ¹.

La **prostituzione al chiuso**, infatti, è più pericolosa per le donne poiché è difficilmente avvicinabile dagli operatori del settore, ma non è immune, per ciò che se ne sa, da fenomeni di tratta. Mentre ad Asti, in agosto, si discuteva della moralità pubblica a Bologna² si parlava di una **proposta sperimentale** più al passo con i tempi, che tenta di porre rimedio parziale al disturbo per i cittadini senza ignorare il racket della prostituzione. Sul modello di Venezia, valutato il migliore attraverso una ricerca³ del *Forum*

1 Regione Piemonte, in collaborazione con PIAM onlus di Asti, *Progetto interregionale*

“Vie d’uscita” *“Aspetti innovativi del fenomeno della tratta delle donne e i servizi territoriali di protezione sociale”*, ricerca stampata in occasione del Convegno Luna e i Falò (Torino, 7 giugno 2007).

2 Paola Cascella, *“Bologna - Quartieri a luci rosse a rotazione”*, La Repubblica, 12 agosto 2007.

3 *“Venezia, Amsterdam, Stoccolma: confronto sulla lotta alla prostituzione e alla tratta, tra l’approccio ‘neoregolamentarista’ e quello punitivo. Ricerca del Forum italiano per la sicurezza urbana”*, Redattore Sociale, 11 maggio 2007.

*italiano per la sicurezza urbana*⁴, che lo ha paragonato alle politiche in materia esercitate ad Amsterdam e Stoccolma, Bologna rifletteva sullo **zoning**: la possibilità da parte dell'amministrazione comunale di definire determinate aree cittadine, non fisse, nelle quali fosse possibile esercitare la prostituzione. Tale modello a Venezia ha contribuito al **controllo più stretto del fenomeno** da parte delle forze dell'ordine e dei servizi sociali e a spostare la prostituzione da alcune strade che ne erano teatro abituale, senza adottare politiche repressive o atte a spaventare prostitute e clienti.

L'assessore alle Politiche sociali del Comune di Venezia, Delia Murer, ha dichiarato in occasione della presentazione dello studio condotto dal *Forum* (maggio 2007): "Di solito si parte da una concezione sbagliata, cioè che per eliminare la prostituzione bisogna renderla illegale. È evidente però che negare non significa eliminare, ma spesso rendere soltanto invisibile e difficilmente governabile un problema. Noi invece abbiamo le **vittime della tratta** come interlocutrici principali, abbiamo dato vita a un lavoro pionieristico di dialogo costante. Pensiamo che vadano governati i conflitti, perché i divieti non sappiamo dove potrebbero portare".

Storie di migrazione

La **libera circolazione** delle merci in Occidente si contrappone a quella dei corpi. Una persona che voglia venire in Italia per lavoro non è libera di trasferirsi se non dimostra di avere già un contratto di lavoro. Così molti stranieri si appoggiano alle **reti criminali** che gestiscono il trafficking per venire in Italia, viaggiano con mezzi di fortuna, spesso pericolosi e inaffidabili, si indebitano e devono affidarsi alle stesse società criminali per trovare il lavoro che permetterà di ripagare il viaggio. Molte donne finiscono sulla strada e altre, insieme a uomini e bambini, si dedicano all'accattonaggio, al lavoro nero sfruttati e sottopagati.

Le **migranti** che conoscono già alla partenza il proprio destino in Italia sono, comunque, molte. La difficoltà a sopravvivere nella propria realtà d'origine le prepara al **destino che spesso si scelgono**. I racconti delle amiche che sminuiscono l'emarginazione vissuta nel paese d'arrivo a vantaggio della facilità di **fare soldi**, la disperazione di genitori, fratelli e figli, i sogni di avere una casa ed un futuro meno duro, spingono queste ragazze a lanciarsi nel vuoto, verso qualcosa che non conoscono appieno ma sembra loro diverso dalla realtà quotidiana.

Uscite dalla prostituzione, attraverso percorsi che prevedono la denuncia e/o la presa in carico di associazioni, una volta ottenuto il permesso di soggiorno, le donne si ritrovano a confrontarsi con il **mercato del lavoro**. Gli stipendi deludenti, l'abnegazione richiesta e la precarietà delle occasioni di lavoro non possono che suggerire che la strada permette guadagni più facili e minore sottomissione. Forse è un atto di orgoglio

4 Il Forum italiano per la sicurezza urbana associa oltre cento amministrazioni pubbliche tra città, province, regioni italiane.

ritornare sulla strada o continuare ad avere clienti-amici, piuttosto che adeguarsi ad essere trattate come fondi di magazzino o stock fallimentari.

Le donne vittime di tratta sono, infatti, spesso **poco qualificate** e istruite, la loro età supera quella dell'apprendistato, non guidano, non conoscono in modo sufficiente la lingua e tutto questo le rende difficilmente collocabili. Sono quindi inserite in **progetti di accompagnamento al lavoro** attraverso i quali, alle ditte che accolgono stage e tirocini, vengono elargite agevolazioni per facilitare le assunzioni. Nell'incontro con l'azienda, anche per questi progetti, le donne sono **merce** da "piazzare". Sono merce svalutata, in saldo, a causa dei pregiudizi della gente e della crisi del mercato del lavoro.

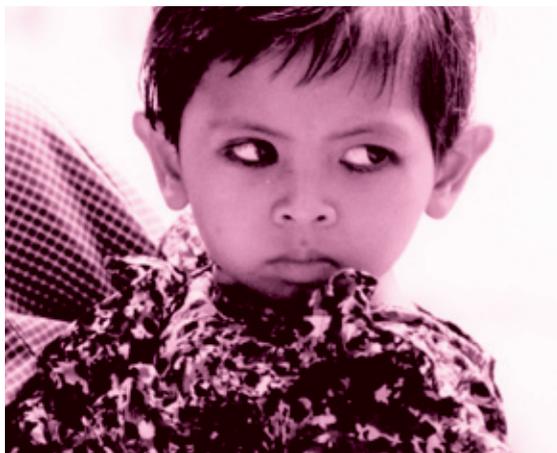
Cosa offriamo, quindi, di meglio a queste donne? Siamo sicuri di porgere loro una possibilità di emancipazione, qualcosa per cui essere più fiere di loro stesse? Qualcosa che le renda meno simili ad una merce?

Nonostante la buona fede dei progetti, delle associazioni che si occupano di tratta e dei singoli operatori e educatori preposti all'accompagnamento e al tutoraggio durante la fase dell'accoglienza e dell'accompagnamento al lavoro, le condizioni di arrivo in Italia delle donne **non permettono di integrarsi**, di allevare i figli da sole, di avere uno stipendio sufficiente a vivere senza appoggiarsi ad enti, se non a costo di grossi sacrifici e umiliazioni.

Alla luce di tutto questo, il *PIAM Onlus* di Asti crede che sia giusto evidenziare queste questioni, affrontando le difficoltà del presente e conoscendo le soluzioni trovate in altri contesti urbani, affinché l'angolo visuale del comune cittadino, preoccupato per la degradazione del proprio quartiere, diventi maggiormente consapevole delle storie delle donne e siano studiati dall'amministrazione interventi che ne tengano conto.

La realtà dell'Astigiano

Ad Asti una realtà viva dal 2000 si occupa del **reinserimento sociale** delle donne vittime di tratta attraverso il contributo necessario delle mediatrici culturali. Il *PIAM Onlus* gestisce una comunità di accoglienza, uno sportello informativo, svolge Unità di Strada, fa prevenzione sanitaria e si rapporta quotidianamente con i Servizi Sociali del Comune, la Questura, la Prefettura, il Centro per l'Impiego e tutti gli enti del privato sociale che in Piemonte si occupano di tratta. Nel corso del 2006 l'associazione ha svolto una **ricerca** finanziata dalla Regione attraverso un progetto interregionale, finanziato con fondi europei, atta a mappare il fenomeno in Piemonte e rinvenire le buone prassi utilizzate nei percorsi di fuoriuscita dalla prostituzione.



Dati attività svolta dal 2001 al 2006

Unità di strada

ANNO	NUMERO CONTATTI	NUMERO INTERVENTI	NUMERO USCITE
2001	90 (64 Nigeria, 26 Est Europa)	595	82
2002	125 (50 Nigeria, 75 Est Europa)	694	139
2003	26 (11 Nigeria, 15 Est Europa)	525	130
2004	105 (39 Nigeria, 66 Est Europa)	1024	156
2005	73 (30 Nigeria, 43 Est Europa)	1494	189
2006	78 (31 Nigeria, 57 Est Europa)	1463	162
Totale	497 (225 Nigeria, 272 Est Europa)	5795	858

Per *contatto* si intende il primo intervento con una donna; per *intervento* si intende la distribuzione di condom e materiale informativo. Durante l'attività annuale di *UDS* avviene sovente che una donna contattata benefici di più interventi.

Sportello informativo

ANNO	NUMERO UTENTI
2001	36
2002	93
2003	126
2004	104
2005	116
2006	82
Totale	557

Accompagnamenti sanitari

ANNO	NUMERO ACCOMPAGNAMENTI
2001	13
2002	25
2003	20
2004	17
2005	22
2006	25
Totale	122

Art. 18

ANNO	NUMERO PROGRAMMI ART. 18 AVVIATI	NUMERO ABBANDONI PROGRAMMI ART. 18	NUMERO RIMPATRI ASSISTITI
2001	9	-	1
2002	12	4	-
2003	15	3	1
2004	8	1	2
2005	9	-	1
2006	7	1	-
Totale	60	9	5

le leggi italiane in materia di prostituzione e tratta

Per quanto datata, la **Legge Merlin**¹, tuttora in vigore, si proponeva linee di azione ancora utilizzabili nel contesto attuale:

- non sanzionare l'esercizio in forma autonoma e volontaria dell'attività di prostituzione,
- proteggere chi la esercita con coercizione o in condizioni di sfruttamento,
- garantire che i comportamenti non siano invasivi o offensivi,
- garantire il rispetto e la sicurezza delle persone,
- colpire le organizzazioni criminali o i singoli sfruttatori,
- tutelare i minori,
- favorire percorsi di fuoriuscita e di assistenza,
- promuovere competenze nei servizi di polizia.

Tuttavia è necessario tenere presenti **le trasformazioni** intercorse nel mercato della prostituzione. In primo luogo le donne che esercitano la prostituzione ad oggi sono in gran parte straniere. Una recente relazione dell'Osservatorio sulla prostituzione del Ministero dell'Interno² afferma con forza che: "Tra sfruttamento della prostituzione, tratta e politiche migratorie intercorre una vicendevole implicazione dal momento che una disciplina dell'immigrazione eccessivamente restrittiva rischia di favorire la crescita dell'area della clandestinità in cui si sviluppano le più pericolose forme di sfruttamento, legate soprattutto alla tratta."

In questa direzione si muove l'Art.18 del t.u. 286/1998 che concede il **permesso di soggiorno** per motivi di protezione sociale alle donne vittime di tratta ai fini di sfruttamento sessuale. Sia il *Rapporto* del 2007 sulla tratta, redatto dall'USA Department of State, sia la *Convenzione del Consiglio d'Europa* sulla tratta hanno riconosciuto l'importanza di questo istituto non solo per la repressione delle reti criminali che controllano il trafficking, ma soprattutto per la tutela delle vittime attraverso la cooperazione con le associazioni impegnate in questo campo.

La *Risoluzione* del Parlamento europeo sulle **strategie di prevenzione** della tratta di donne e bambini, vulnerabili allo **sfruttamento sessuale**, inoltre, richiama infatti espressamente l'importanza che l'istituto italiano (come il corrispondente belga) ha svolto ai fini della tutela delle vittime di tratta e allo scopo di combattere questa forma di neoschiavismo. Ma soprattutto, il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale ha rappresentato il paradigma cui si è ispirata la *Direttiva 2004/81/Ce* sul "titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime di tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale, che cooperino con le autorità competenti", che ha sancito l'obbligo, in capo agli Stati membri, di

1 Legge n.75 del 20 febbraio 1958.

2 Ministero dell'Interno, Osservatorio sulla prostituzione e sui fenomeni delittuosi ad essa connessi, "*Relazione sulle attività svolte – I semestre 2007*".

introdurre nei rispettivi ordinamenti un istituto del tutto analogo.

Tuttavia, nonostante i riconoscimenti internazionali e il tentativo di esportare il modello, non tutte le questure applicano l'art.18 nello stesso modo, privilegiando spesso le denunce ai percorsi di reinserimento sociale. Per rimediare a questa logica il Ministro dell'Interno il 28 maggio 2007 ha emanato una *Circolare* che ha indicato ai Questori i criteri di valutazione per il rilascio del **permesso di soggiorno per protezione sociale**, giudicando prioritaria la presa in carico delle vittime sulla loro disponibilità a denunciare gli autori dello sfruttamento. I primi dati concernenti i rilasci di permesso successivi alla *Direttiva* citata indicano un positivo incremento sul rilascio dei permessi, infatti, dal 1° gennaio al 31 maggio 2007 sono stati rilasciati 96 permessi, mentre nel periodo che va dal 1° giugno al 31 agosto 2007, ne sono stati rilasciati 147.

il valore della parola libera

di *mauriza giavelli*, educatrice

Il 19 marzo del 1994 veniva ucciso un giovane sacerdote di soli trentasei anni.

Era **don Giuseppe Diana** (Peppe per gli amici), parroco di Casal di Principe in provincia di Caserta. Don Diana fu ucciso perché si oppose con forza e determinazione ai crimini ed ai soprusi della **camorra** che infestava ed infesta anche oggi quel territorio.

La sua fu una vita di lotta alla camorra che vide come **alleati** i suoi parrocchiani, i ragazzi dell'*Agesci* ed alcuni preti, ma che ci racconta anche dei **silenzi** della Chiesa italiana sulla morte e sull'operato di un **prete scomodo**.

E' venuto nella nostra città in occasione della manifestazione organizzata dalla Pastorale giovanile *AstiGiò* un altro prete scomodo **don Rosario Giuè**, parroco a San Gaetano- Brancaccio a Palermo dal 1985 al 1989, collaboratore della rivista *Mosaico di Pace*, che ha deciso di raccontare nel suo libro "Il costo della memoria" l'azione pastorale di don Peppe e la lotta di liberazione che intraprese con la sua gente per amore della verità e della libertà.

Perché tu sacerdote palermitano hai deciso di raccontare la storia di un prete casertano?

Don Giuè: Il mio interesse per Don Diana nacque lo stesso giorno in cui venni a conoscenza della sua morte il 19 marzo del 1994. Sentii, istintivamente una simpatia e una vicinanza per questo prete e mi colpì molto il fatto che era giovanissimo, quando morì aveva soltanto trentasei anni!

Con il tempo mi è parso che su don Diana sia calato il silenzio. Mentre don Puglisi veniva ricordato e proposto come esempio Diana veniva giorno dopo giorno dimenticato.

Per chi vive in una terra martoriata dal dominio mafioso, per chi ha visto le stragi di Capaci e di via D'Amelio, la **memoria delle vittime della mafia e della camorra è debito**.

Dal 2000 in poi, per dovere di memoria, ho provato a dargli voce con la penna ed ho scoperto che era una persona molto intellettuale che aveva una ricchezza di sensibilità e di analisi uniche e che ha perseguito nella sua vita il cambiamento della società e della Chiesa.

Don Diana proponeva **un modo diverso di essere della Chiesa**, una Chiesa che sta al passo con i tempi.

47

Dare voce dicevi, il potere della parola...

La parola quando è libera e porta alla coscienza con libertà ha una forza nascosta che nessuno può uccidere. La parola è quella con cui Dio stesso si è comunicato a noi, **parola libera**, non legata a dominazione della coscienza. Solo se è libera può parlare a coscienza libera.

La parola è una molla che apre le tende chiuse, la scintilla della parola può cambiare processi storici ed ecclesiali essa è al servizio della liberazione dell'uomo in maniera integrale. Lo dicevano già i vescovi campani nel documento del 29 giugno 1982 "Per amore del mio popolo non tacerò", appello rivolto a uomini e donne liberi e in cammino che invita ad uscire alla luce, a riappropriarsi della propria dignità e della propria storia. **La Chiesa** ha detto **parole profetiche**, ma devono essere seguite anche nelle parrocchie e nelle catechesi giorno dopo giorno. Ancora oggi non si può dire la parola *camorra* nelle prediche.

Sei stato parroco a Brancaccio, non ti sei mai sentito solo?

Ho provato a lavorare con la comunità affinché fosse lei stessa soggetto di cambiamento, dopo le prime reticenze anche le vecchiette erano contente di fare dibattiti sulle tematiche del territorio in parrocchia. Il *Consiglio pastorale* davvero funzionava, era il cuore fatto di persone elette, era un modo per non personalizzare troppo le cose e di essere così comunità che si impegnava.

Non mi sentivo solo perché facevo parte di un **processo comunitario**, anche se un coinvolgimento di tutte le diocesi sarebbe stato quello che si auspicava.

Avevamo chiesto di poter organizzare un convegno su Chiesa e mafia, ma ancora non si è fatto.

Cosa possiamo fare noi da qui ?

Magari non c'è mafia o camorra in Piemonte, ma ci sono **poteri** che non rispettano la dignità di persone e territorio, è necessario mettersi insieme senza scoraggiarsi, la battaglia è lunga bisogna lavorare sui problemi che esistono nel proprio territorio ed agire con la comunità scelte concrete.

cittadinanza onoraria al presidente dell'assemblea costituente

*discorso del sindaco **gian piero vigna**, 14 aprile 1978*

Pubbllichiamo come documento, a distanza di trent'anni, il discorso tenuto dal Sindaco di Asti Gian Piero Vigna il 14 aprile 1948 al momento del conferimento della cittadinanza onoraria a Umberto Terracini, il presidente dell'Assemblea Costituente, che il 22 dicembre 1947 ha firmato il testo della Carta Costituzionale della repubblica italiana, entrata in vigore il 1 gennaio 1948. Ricordando le origini astigiane della famiglia del senatore Terracini, l'intendimento dell'Amministrazione comunale fu di dare con quel riconoscimento un alto valore simbolico al trentesimo anniversario della Costituzione, proprio in uno dei momenti più drammatici della storia italiana. Il discorso del Sindaco fu infatti pronunciato nella fase più tragica del rapimento del presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro e le parole di Vigna riproponevano con rigore la condanna del terrorismo nel nome di una convinta difesa delle istituzioni democratica da parte di tutte le forze politiche antifasciste.

La decisione del Consiglio Comunale di conferire la **cittadinanza onoraria a Umberto Terracini**, quale Presidente dell'Assemblea Repubblicana, non vuole essere soltanto il doveroso omaggio ad una grande personalità del nostro tempo, che ha dimostrato nei momenti più drammatici della storia italiana fermezza, coraggio, dignità, capacità di



sacrificio; ma vuole essere altresì **la testimonianza** dell'impegno non formale e non retorico **del nostro Comune in difesa delle istituzioni democratiche**.

Nel tempo così travagliato della vita politica, di fronte allo scatenarsi della violenza e del **terrorismo contro lo Stato**, è necessario da parte di tutti, e tanto più da parte degli eletti del popolo, la **partecipazione attiva e responsabile**, al di là di ogni intervento di parte, per la salvaguardia della democrazia e della libertà, conquistate con la lotta di liberazione, guerra di popolo contro fascismo.

La figura di Terracini riassume, secondo il Consiglio Comunale di Asti, non solo le vicende del partito a cui appartiene dal 1921, ma la parte migliore di tutte quelle forze politiche e sociali che hanno costruito lo stato democratico dal 1945 ad oggi.

L'esperienza dell'*Assemblea Costituente*, le cui funzioni di presidente Terracini ha espletato con imparzialità e grande senso dello Stato, è espressamente illuminante ed importante nella fase politica attuale, perché è quello **sforzo unitario** vissuto da tutti i partiti antifascisti per definire la Carta fondamentale della Repubblica che è necessario oggi rifarsi per superare la grave crisi economica, politica, sociale e culturale del nostro Paese e per allargare la democrazia reale.

Non tutte le speranze e le aspirazioni dei combattenti antifascisti si sono realizzate, non tutte le parti della Costituzione Repubblicana hanno avuto in questi trent'anni la loro attuazione, come era giusto ed auspicabile, per le forti resistenze di gruppi reazionari e moderati, ma il **dettato costituzionale** mantiene la sua **piena validità** di proposta di Stato democratico avanzato e va attuato compiutamente per rispondere alle esigenze politiche, sociali, culturali della nazione.

Oggi nessuna forza politica, nessun cittadino, di fronte all'emergenza ed alla gravità degli avvenimenti, può evitare responsabilmente di esprimere nei fatti un **impegno politico preciso e unitario**. Non possono e non devono valere egoismi di partito, interessi o privilegi da difendere che non siano quelli della collettività nazionale, perché la posta in gioco è quella della **continuità della democrazia** del nostro Paese.

I farneticanti messaggi e le azioni criminali delle *Brigate Rosse* indicano chiaramente che il vero obiettivo del terrorismo vuole essere, al di là dei bersagli immediati, il movimento dei lavoratori; si vuole evitare cioè che classi da sempre subalterne al potere possano partecipare alla gestione dello Stato. La **Costituzione repubblicana** è invece molto chiara nel riconoscere il **ruolo insostituibile dei lavoratori** nella direzione di uno stato libero, pluralista, democratico.

Certo la Carta Costituzionale è stata anche il frutto di compromessi tra posizioni divergenti nei diversi partiti, ma la stesura definitiva è aperta a interpretazioni innovative verso forme democratiche più avanzate dello Stato, sorto dalla Resistenza.

Occorre ricercare la ragione profonda dell'ottimo risultato politico e giuridico dei **lavori dell'Assemblea Costituente**, a cui oggi dobbiamo guardare per debellare la paura, il disordine, l'insicurezza economica e politica del nostro Paese.

E certamente essa va rintracciata nella **matrice antifascista** dell'Assemblea Costituente, nel rifiuto attivo della dittatura e delle soluzioni autoritarie degli eletti della Costituente, nella loro partecipazione diretta alla lotta di Liberazione. E' dalla

Resistenza, dunque, da quella catarsi liberatrice dei guasti che il fascismo aveva prodotto nel Paese, dall'esperienza politica unitaria dei *Comitati di Liberazione Nazionale*, dalle *Giunte popolari di governo* sorte nei territori liberati dalle forze partigiane che nasce lo stato democratico italiano ed è a quella fonte a cui bisogna risalire nei momenti politici più difficili e travagliati.

Ci si interroga molto in questi giorni sui giornali e nei dibattiti politici sulle cause di questo travaglio, che a volte pare travolgere le stesse istituzioni. In qualche occasione si tende a concludere che tutti i partiti, che i sindacati sono responsabili in egual misura della crisi attuale. Questo, a nostro avviso, è un modo per confondere le idee dell'opinione pubblica, per non cercare o non voler individuare la strada per uscire dalla crisi. **La ritrovata unità dei partiti democratici** che hanno saputo rispondere con dignitosa fermezza, in questi giorni drammatici susseguenti al **rapimento dell'on. Moro**, ci permette di sperare in un futuro più democratico del nostro paese fondato su una rinnovata presa di coscienza di senso dello stato da parte dei responsabili della cosa pubblica.

Ma non bastano più le prese di posizione con importanti contenuti politici e morali, è indispensabile che **il Parlamento, il governo, tutte le istituzioni democratiche** affrontino con ferma concretezza i problemi e **propongano delle soluzioni al Paese in tempi stretti**. In questi mesi, nel respingere il terrorismo, non vi è stata separazione tra Paese reale e Paese legale, il popolo italiano ha sostenuto l'impegno democratico dei partiti, ma le incertezze del Parlamento, del governo, della magistratura, certe lentezze della macchina burocratica, certe manchevolezze nell'organizzazione delle forze dell'ordine, la stessa crisi finanziaria degli enti locali devono essere risolte; bisogna **ridare fiducia ai cittadini**, bisogna stabilire un **risanamento** complessivo dello stato, promuovere una grande **riforma morale, civile e sociale** del nostro Paese, proprio ispirandosi al dettato costituzionale.

In questo quadro assume il suo significato pregnante la decisione del Consiglio Comunale di Asti di **onorare Umberto Terracini come nostro concittadino**, per ricordare la sua lunga e strenua battaglia contro l'intolleranza del fascismo, affrontando dignitosamente, senza cedimenti o ripensamenti, la sentenza di ventisette anni di carcere del *Tribunale Speciale* fascista e poi il confino. Sempre è rimasto un combattente per la libertà, un dirigente del movimento comunista nazionale e internazionale, un uomo di cultura.

Asti è la città originaria dei genitori di Umberto Terracini, appartenenti alla **comunità ebraica**, la quale ricorda ancora lo zio rabbino. Il nome è ancora scolpito sulla lapide di via Aliberti, in una casa che era la sede un tempo della scuola israeliana. La vita di Terracini si è invece svolta al di fuori della nostra città; nato a Genova, ha scelto l'impegno politico militante a Torino nella sezione socialista e poi nel gruppo dell'Ordine Nuovo, partecipando alla fondazione del Partito Comunista d'Italia nel 1921. Dopo il lungo periodo in carcere, partecipa alla Repubblica dell'Ossola e quindi dalla presidenza dell'Assemblea Costituente in poi, alla vita politica dello Stato democratico ai più alti livelli.

Noi ci auguriamo che questo riconoscimento di Asti rinsaldi antichi legami di Umberto Terracini con la nostra città, con la nostra gente.

L'esempio della sua lunga e tenace difesa della libertà, al di là di condizionamenti di partito, del suo coraggio e della sua dignità di fronte ai persecutori fascisti, della sua fiera e vivace partecipazione a tutte le battaglie per l'estensione dei diritti democratici nell'interesse delle masse popolari, ci dà la forza per condurre oggi la nostra difficile battaglia in difesa delle istituzioni.

51

Nel consegnare la cittadinanza onoraria, do ora lettura della **motivazione**:

“La città di Asti conferisce la cittadinanza onoraria ad Umberto Terracini, di famiglia astese, quale Presidente dell'*Assemblea Costituente*, nel trentesimo anniversario della entrata in vigore della Costituzione Repubblicana, con l'intendimento di riconoscere il suo impegno politico, civile e morale e la sua totale dedizione alla causa dell'affermazione del diritto del popolo ad autogovernarsi.

Per tutta la vita Umberto Terracini ha espresso con coerenza ineccepibile le sue scelte per la causa della giustizia sociale e della democrazia, sopportando con dignità e fierezza la persecuzione fascista nel carcere e al confino.

Personalità di primo piano, fin dalla giovinezza, del movimento comunista nazionale e internazionale, come Presidente dell'*Assemblea Costituente* ha salvaguardato gli interessi di tutta la collettività nazionale al fine di costruire uno Stato realmente democratico, pluralista, libero, orientato verso il progresso sociale, civile, culturale del popolo.

Difensore delle esigenze popolari contro i privilegi delle classi parassitarie del regime monarchico e fascista, espresse nello scritto costituzionale gli alti ideali della lotta di liberazione nazionale condotta dal popolo italiano contro il nazifascismo. Come Presidente dell'*Assemblea Costituente* impegnato in un grande sforzo unitario tra tutti i partiti antifascisti, riuscì a dirigere in modo imparziale i lavori dell'assemblea per raggiungere lo scopo di una carta costituzionale profondamente innovativa dello Stato, sancendo che il fondamento della sovranità e del suo esercizio è nella sovranità popolare e creando nel contempo nuovi istituti dello Stato.

Terracini, nella storia di questi trent'anni di Stato democratico, come del resto già prima in tutta la sua esistenza, si è generosamente impegnato in prima linea in difesa delle libertà politiche e dei diritti civili sanciti dalla Costituzione in ogni circostanza in cui fosse necessario il suo alto intervento per ricordare alla classe politica, alla magistratura, alle istituzioni democratiche i doveri di tutti per difendere la democrazia e la libertà nell'interesse delle grandi masse popolari. A Umberto Terracini va quindi il riconoscimento e la gratitudine della comunità astigiana che si sente onorata dell'esempio della sua vita, del suo coraggio, della sua lucida coerenza, della sua intelligenza, posti al servizio del popolo”.

gli anziani raccontano

enrico ercole, laurana lajolo, curatori della ricerca "memoria della città"

E' stata raccolta la **memoria di cento anziani** di Asti nell'ambito della ricerca "Memoria della Città – Il Novecento: lavori, quotidianità, comportamenti", ora pubblicata in un volume dal titolo *Gli anziani raccontano* (Ega editore). La ricerca è iniziata nel 2003, sotto l'egida del Comune di Asti, con un progetto teso al recupero e alla valorizzazione della memoria degli anziani, nell'ambito del progetto della Comunità europea *Mayores*, che persegue gli obiettivi di considerare la popolazione anziana attiva come importante risorsa sociale. Il lavoro è stato condotto dal gruppo composto da Beppe Amico, responsabile per il Comune di Asti, dal sociologo Enrico Ercole, e dalle storiche Chiara Dogliotti e Laurana Lajolo, che hanno guidato le interviste dei giovani ricercatori Alessandro Berruti, Emanuele Giusti, Chiara Iannacone, Tullio Renzulli, con la collaborazione di Silvia Sattanino. I giovani hanno stabilito con gli intervistati un proficuo ed interessante percorso di **comunicazione tra due generazioni**, distanti tra loro, in un confronto vivo tra passato e presente sul tema della città. In tal modo si è evitato l'effetto nostalgico delle memorie, perché le testimonianze degli anziani hanno fornito elementi di un tratto del processo storico della città che risultano ancora significativi per comprendere la situazione attuale e che



danno suggerimenti per un intervento futuro.

Gli anziani hanno, infatti, comunicato la loro memoria e la loro esperienza ai giovani intervistatori, raccontando fatti, ma anche emozioni, riflessioni, giudizi riguardo al proprio rapporto con la città, comprovando come **la città** sia un **organismo vivente**, complesso e dinamico, che mantiene memoria di sé nelle strutture urbanistiche e sociali. Così la città è stata identificata non soltanto dall'insieme delle strade, degli edifici, dei quartieri, ma anche dalla percezione e dall'immaginario dei suoi abitanti.

La **cornice storica** in cui inserire la memoria degli abitanti di Asti va dagli anni Venti (periodo in cui sono nati i testimoni) fino agli anni Sessanta, periodo del grande flusso migratorio dal Sud, che ha modificato profondamente la città in senso urbanistico, sociale e culturale. I testimoni hanno parlato soprattutto della **vita quotidiana** durante gli anni della loro infanzia e della loro giovinezza, facendo rivivere alcune connotazioni della città nei suoi spazi e nelle sue funzioni collettive: le case, il quartiere, la scuola, il lavoro, il gioco e il tempo libero. Ne sono venute fuori storie di singole esistenze, che si sono connesse in una sorta di **romanzo collettivo** popolare, di cui nel volume si dà conto attraverso un montaggio per temi dei brani delle testimonianze. Si è così composto il mosaico dell'**esperienza complessiva della città**, che i suoi abitanti hanno introiettato nella loro esperienza e quindi nella loro memoria. Una **storia sociale** della città, differente da quella istituzionale e politica, eppure assolutamente necessaria per comprendere l'insieme del passato della comunità. Diverse sono state le vicende delle singole esistenze, ma unico è il contesto che le ha contenute: la **città come teatro** dell'esistenza dei singoli cittadini che hanno vissuto insieme gli avvenimenti del Novecento, quelli privati e quelli storici significativi. I racconti hanno così delineato una memoria complessiva della città, che è, in sostanza, la sua anima, il suo definirsi come comunità di cittadini.

Le narrazioni dei testimoni hanno restituito la **sensazione concreta dei luoghi** e delle consuetudini collettive, ma anche dei **valori simbolici** che hanno caratterizzato Asti nella prima metà del Novecento.

Le interviste sono state analizzate in chiave storica, antropologica e sociologica, cioè con quegli strumenti multidisciplinari necessari per interpretare la memoria individuale e collettiva e per integrare le informazioni ricavate dai testimoni con articolati ed opportuni riferimenti metodologici e contenutistici, che hanno composto la complessità del contesto storico e sociale. In tal modo, tutti insieme, testimoni, intervistatori e studiosi, con le appartenenze a generazioni diverse, hanno recuperato la **conoscenza** e l'**immaginario** di un passato esistenziale, che, se non fossero ora codificati nelle testimonianze anche attraverso questa pubblicazione, andrebbero irrimediabilmente perduti.

Giuseppe Amico dà conto in *Il percorso della ricerca* del progetto, delle fasi e della metodologia della ricerca inserita, come già ricordato, in un più ampio progetto europeo, che ha visto la partecipazione di altri Enti locali spagnoli e portoghesi.

Laurana Lajolo, nel suo saggio *Antenati*, analizza come i vissuti individuali, quando riescono a diventare memoria collettiva degli avvenimenti storici e delle trasformazioni urbanistiche e sociali, certificano l'**identità** dinamica nel tempo della città. Comporre

le singole esperienze di vita nella memoria collettiva e sociale significa usufruire di un'enorme **biblioteca** delle dinamiche sociali ed individuali, dei valori, delle tradizioni, delle permanenze e delle trasformazioni della città in un flusso temporale in cui il passato si intreccia con il presente e anche con il futuro.

Enrico Ercole, in *Città, quartiere, cortile, casa, tempi, spazi e relazioni*, ritorna sulle **trasformazioni** che la vita della "piccola" Asti ha subito, in particolare attraverso la deindustrializzazione e l'affermarsi della società globalizzata, che hanno provocato una frattura nel senso della continuità dell'esperienza individuale e collettiva e il **mutamento** della stessa **percezione del tempo** e dello **spazio sociale**, ora frammentato e dinamico, così diverso da quello statico e circoscritto nel quartiere dell'infanzia e della giovinezza dei testimoni, che ricordano la loro socializzazione nell'esperienza delle bande di quartiere e la solidarietà della vita del borgo.

I racconti degli intervistati, con la descrizione minuta ed efficace della realtà cittadina, commenta Ercole, hanno inoltre offerto elementi per un'analisi localizzata delle **reti sociali** e dei modelli comportamentali di una realtà urbana di dimensione medio-piccola, non ancora studiata dalla letteratura sociologica.

Chiara Dogliotti, nel suo saggio *Gli eventi storici e la memoria*, evidenzia nel contesto storico **la periodizzazione** delle trasformazioni di Asti, con particolare riferimento alla prima guerra mondiale, al fascismo, al secondo conflitto fino all'alluvione del 1948. Nel corso della ricostruzione storica registra anche le **"assenze" di memoria** dei testimoni, l'ottica soggettiva che non coglie la complessità dei processi storici, che pure hanno fatto da cornice alle singole esistenze. Ad esempio, risulta scarsa la memoria del fascismo come dittatura da parte dei testimoni, che sono cresciuti sotto quel regime, e forse proprio per questo lo ricordano come un periodo "normale", e degli episodi della persecuzione razziale avvenuti ad Asti.

Semmai gli anziani raccontano in modo dettagliato le conseguenze in città della



seconda guerra mondiale, evento che ha modificato drammaticamente anche la loro vita quotidiana: i bombardamenti e le vittime, la penuria di cibo, la sospensione delle lezioni scolastiche, l'imposizione del coprifuoco, gli scontri.

Sulla **Resistenza** il racconto si fa più coinvolgente per la vita di tutti, civili e militari e Dogliotti, sottolineando le diverse sfumature di sentimenti e di stati d'animo favorevoli e conflittuali, fa un'acuta analisi della percezione individuale e collettiva dei giorni della Liberazione di Asti.

E l'emergenza della città continua con un disastro naturale raccontato con pathos dai

testimoni, quando la città viene sommersa dalle acque dei suoi fiumi nel settembre del 1948. Anche in questo caso Dogliotti confronta il quadro generale dell'evento con la memoria, che descrive con sguardo "privato" le conseguenze dell'**alluvione**: l'inondazione di fango nelle case e nel quartiere e il mutuo soccorso tra le persone, mentre rimangono indelebili i sentimenti di paura e di distruzione.

Dal libro *Gli anziani raccontano* emerge, dunque, come la storia della città entri a far parte della storia personale degli abitanti e formi, attraverso l'esperienza dei luoghi rivisitati dalla memoria, l'immaginario simbolico della collettività nel corso del tempo, cioè l'identità sociale. Infatti, nell'intreccio tra memoria e storia, l'identità della città oscilla tra **passato, presente e futuro**, perchè se il presente non fa riferimento al passato e non si proietta verso il futuro, si ossifica e perde senso, appiattendosi in una condizione che impedisce ai suoi abitanti la stessa percezione graduale dei cambiamenti della città e della sua connotazione specifica.

Per evitare che anche Asti diventi un "non luogo" omologato e informe va rispettato l'**equilibrio** dinamico **tra le permanenze e i mutamenti urbanistici e sociali**, al fine di mantenere la riconoscibilità identitaria della città attraverso i processi storici che determinano il presente.

Quando i luoghi vengono radicalmente modificati senza conservarne memoria gli abitanti perdono una parte della propria esperienza di vita, come evidenziano ampiamente le testimonianze. La **memoria dei luoghi** dà, infatti, senso storico e valore simbolico alle esistenze individuali e alla vita della comunità, che hanno plasmato gli stili di vita degli abitanti nel passato.

Sarebbe, quindi, auspicabile che nel corso delle trasformazioni urbanistiche, vengano mantenute vestigia riconoscibili e identificabili della storia della città, perché gli abitanti, attraverso le proprie storie personali, possano ricordare il passato collettivo.

L'identità delle città piccole e medie rimane per ora diversa da quella della metropoli principalmente per il **"vivere insieme"**, cioè la possibilità di condividere esperienze, di stabilire legami e relazioni, di fare insieme cose che riguardano la vita collettiva e, quindi, di costruire una condivisa memoria sociale. Ma tutto ciò si sta velocemente dissolvendosi nella società postindustriale.

Oggi anche Asti vive più di **separatezza** che di **solidarietà**, come se l'individuo si debba difendere dalla comunità invece che ricevere da essa protezione e soluzioni ai suoi bisogni. E la sensazione di separatezza incute incertezza e insicurezza nelle relazioni tra gli abitanti.

Nel ricordo degli anziani il nucleo rassicurante della solidarietà era nei quartieri, nei cortili,



nei centri circoscritti e ben organizzati di vita sociale, ora queste funzioni sono frammentate e pressoché scomparse nell'estensione dei villaggi residenziali informi delle periferie, mentre il centro è vissuto come "servizio" per la vita amministrativa e le manifestazioni pubbliche, perdendo via via il ruolo di luogo privilegiato della vita collettiva.

La ricerca, dunque, non è soltanto un'operazione di valorizzazione sociale degli anziani e un caso di studio storico e sociologico, ma può offrire indicazioni utili agli amministratori per salvaguardare l'identità di **Asti, città ricca di memoria che è una risorsa**, che mette in grado di accettare adeguati cambiamenti economici e urbanistici e di aprirsi all'accoglienza di nuovi abitanti, provenienti da altre culture.

la rete dei servizi

di *gloria sona*, ricercatrice

I consorzi

I servizi per le persone anziane sono realizzati principalmente dai Comuni in gran parte attraverso consorzi socio-assistenziali, finanziati dalla Regione.

Per la provincia di Asti gli enti gestori sono il *CISA*, che serve quaranta comuni nel sud della provincia e il *COGESA* sessantacinque Comuni consorziati nella zona nord. Gestiscono i servizi socio-assistenziali di assistenza domiciliare, assistenza economica, servizi di soccorso e aiuto nell'inserimento dell'anziano non autosufficiente nei presidi residenziali.

La Provincia non ha compiti operativi, ma coordina le attività gli anziani ed esercita la vigilanza amministrativa sulle case di riposo. L'intendimento prioritario dei vari enti preposti è quello di mantenere il più possibile la persona nel proprio contesto abitativo, familiare e sociale attraverso servizi alternativi al ricovero.

I servizi del Comune di Asti

Il **Comune di Asti** gestisce gli interventi di **assistenza domiciliare**, con quattordici assistenti domiciliari, che seguono centosessanta anziani di cui trentacinque non



autosufficienti. Questo servizio è valutato in base al conteggio *Isee* (Indicatore di Situazione Economica Equivalente), che è uno strumento per misurare la condizione economica delle famiglie, tenendo conto del reddito, del patrimonio (mobiliare e immobiliare) e delle caratteristiche di un nucleo familiare (per numerosità e tipologia). Sulla base di quella valutazione si fissa la tariffa che l'anziano paga per il servizio prestato. Nei casi di necessità, per permettere all'anziano non autosufficiente di rimanere nel proprio contesto familiare, viene erogato anche un **sostegno economico mensile**. Attualmente sono ottantaquattro gli assegni erogati, come a Maria (65 anni), vedova. Ha smesso di lavorare per problemi di salute e vive con cinquecento euro di pensione. E' già stata derubata due volte uscita dalla posta e adesso ha paura a uscire di casa.

Il Comune le porta il pranzo, le paga metà affitto nelle case popolari; ha un'esenzione del ticket, ha però gravi problemi di salute e di deambulazione. "Con cinquecento euro al mese, la luce, il gas, l'acqua da pagare, a volte non riesco neanche a fare la spesa", dice afflitta dalla sua condizione. "E' tutto caro ed è anche lontano il supermercato, l'altro giorno sono caduta dall'autobus. Mi aiutano un po' i vicini di casa".

Vi sono anche altri tipi di **contributi** per il pagamento della tariffa di igiene urbana, un fondo sociale per assegnatari di alloggi ERP o integrazioni al pagamento delle rette di inserimento in strutture residenziali per persone con pensioni minime.

Un altro ausilio alla domiciliarità è il servizio di **telesoccorso**, un servizio per persone anziane, che con un minimo contributo di 4,46 euro mensili, hanno a disposizione un telecomando e un citofono per contattare facilmente 24 ore su 24 il soccorso.

In caso di difficoltà un centralino mette l'utente in contatto con i numeri dei familiari o direttamente con i servizi di assistenza. Usufruiscono in Asti di questo ausilio all'incirca centotrenta persone. Da poco si è poi attivato un servizio prettamente solidaristico dell'**affido anziani**, in cui una famiglia diversa da quella naturale decide di prendersi carico di un anziano in due modi: aiutare l'anziano che risiede nella propria abitazione oppure accoglierlo nella propria famiglia. Ora sono cinque gli anziani in affido.

E' in funzione anche il **servizio di trasporto**, che collega una ventina di frazioni con il centro città. Un pullman-taxi, con la tariffa di un euro a corsa, va a prendere l'anziano e lo porta in città e viceversa. Nel 2006 sono state effettuate 1500 corse.

Anche l'anagrafe fa il servizio di **autentica di firme** a domicilio o nelle strutture di ricovero per le persone che non possono muoversi: una sessantina di interventi.

Vengono poi organizzati **corsi di ginnastica dolce** con due lezioni a settimana tenuti da insegnanti *Isef*, con il pagamento di dodici euro al mese.

Gli anziani possono avere assegnati in modo gratuito i cosiddetti **orti comuni**, che sono circa duecento alle periferie della città.

Dopo l'estate torrida del 2003 sono stati assegnati in comodato d'uso **climatizzatori portatili**, circa ottanta, con il supporto finanziario dalla *Fondazione Crat*. Trecentocinquanta anziani usufruiscono, con sconti in base al reddito, di **soggiorni climatici**, marini, termali e montani.

Il Comune inoltre organizza **gite socio-culturali** per le persone over 50 e gestisce

tre centri sociali di ballo con circa novecento utenti, ad Asti Est in via Monti, “Fili d’Argento”, ad Asti Ovest in piazza Manina, “Carla Comotto”, ad Asti Sud in piazza Carlo Alberto, “Amici miei”. A questi va aggiunto il centro sociale “Ritroviamoci” di via Carducci che si trova presso la comunità San Vincenzo De Paoli con una settantina di utenti che si incontrano per fare lavoretti manuali, giocare a carte e cantare.

Sono molte le iniziative sostenute per aumentare la **partecipazione** degli anziani alla vita sociale: attività occupazionali, culturali e ricreative volte a prevenire forme di decadimento psico-fisico e a permettere di recuperare esperienze e capacità del soggetto anziano. E’ aumentata la disponibilità di servizi (animazione, soggiorni climatici, gite, attività in luoghi di incontro) finalizzati a rendere piacevole il tempo libero dell’anziano e liberarlo dalla solitudine.

Giancarlo Cerigo della *Comunità San Vincenzo* si dice convinto che “la condizione dell’anziano risulta oggi forse migliore in città che in campagna, perché è più seguito e l’ente pubblico presta più attenzione verso questa fascia della popolazione”.

Le associazioni

Oltre al Comune, ci sono molte associazioni, che si occupano di anziani come l’associazione di volontariato **Auser**, convenzionata con il Comune per attività di **monitoraggio** e di **ascolto** del soggetto senile. L’*Auser* eroga inoltre una cinquantina di pasti della **mensa sociale** agli anziani che hanno difficoltà a spostarsi, e adempie ad altri **interventi domiciliari** quali fare la spesa, accompagnare dal medico e fare



compagnia. L'associazione cerca di valorizzare gli anziani e di far crescere il loro ruolo attivo nella società. Ha una ventina di **volontari anziani attivi** e dall'anno scorso ha predisposto giovani-pony per aiutare gli anziani soli. Giulia, studentessa del Liceo classico (17 anni) è una di questi. Da un anno va una volta alla settimana da una coppia di anziani. Assiste il marito costretto a letto, mentre la moglie può dedicarsi a fare commissioni. Sono suoi vicini di casa e conoscenti dei suoi nonni. Ha instaurato un rapporto di amicizia: "Loro mi aspettano, dice. E' bello, si è creato un rapporto che va oltre il volontariato. Io vado d'accordo con gli anziani, li trovo come dei bambini, hanno tantissima energia e sono dolci quando parlano della loro giovinezza".

La **Società San Vincenzo** è nata una trentina di anni fa, in particolare per affrontare i problemi di alcolismo e di emarginazione, molto più diffusi di oggi. Si dedica principalmente alle **fasce deboli**, con scopi di assistenza, ma anche con scopi aggregativi e di socializzazione, come sottolinea **Giancarlo Cerigo**, direttore della struttura. Il servizio di **Banco Alimentare** è utilizzato soprattutto da persone anziane, ma anche da famiglie straniere, e distribuisce beni alimentari di prima necessità (pasta, riso, olio, formaggi, biscotti, marmellate, verdure). I prodotti sono forniti dalla società **AGEA**, a cui le aziende alimentari e la grande distribuzione conferiscono le derrate. Le persone iscritte a questo servizio sono settecento solo presso la *San Vincenzo* (e altre presso le parrocchie della Cattedrale, di San Paolo, di San Domenico Savio) e a Costigliole (presso la Cooperativa). Nonostante la notevole quantità di alimenti, la *San Vincenzo* quest'anno ha finito le scorte per il forte aumento dell'utenza. Cerigo commenta: "Si pensava che questo tipo di aiuto, iniziato una trentina di anni fa, fosse ormai inutile con l'aumento del benessere, all'oggi torna ad essere molto richiesto, tutto ciò dovuto al sensibile calo del potere d'acquisto dei salari, all'immigrazione e al fatto che con pensioni minime si fa fatica ad arrivare alla fine del mese".

Anche i circoli, i sindacati e le associazioni di categoria offrono servizi di assistenza e di socializzazione ai loro iscritti.

La solitudine

Nonostante i servizi offerti, se si analizza la società attuale si vede che ci sono trovando molti **meccanismi emarginanti**. Le trasformazioni sociali degli ultimi decenni hanno portato in sé, accanto a indubbi benefici, anche effetti sfavorevoli che si sono ripercossi soprattutto sulle fasce di popolazione più deboli, tra le quali gli anziani. La perdita di ruolo è centrale nella vita dell'anziano e nella percezione di se stesso e di quello che lo circonda. Nella nostra cultura il valore dell'individuo è misurato in termini di capacità lavorativa e produttiva, e quindi il soggetto anziano è relegato ai margini della società. Il **tempo libero** conquistato con la pensione può paradossalmente costituire un problema, perché rischia di diventare un tempo di forzata inattività. Il tempo libero, quindi, può risultare un tempo vuoto ed in grado di favorire nel vecchio un processo graduale di isolamento e di solitudine.

Il progressivo isolamento sociale non è senza conseguenza sulla salute mentale

dell'anziano. La solitudine, secondo alcuni studi, si trova spesso alla base di stati di confusione mentale nell'anziano e di altre turbe psichiche, nonché di un atteggiamento fortemente negativo nei confronti del presente, soprattutto se vi sono anche motivi socio-economici o di salute. E' invece importante che i pensionati possano condividere esperienze di socialità, come sottolineano le volontarie del centro *Ritroviamoci* del Comune di Asti Lucia Momentè, Rosanna Burla e il nuovo collaboratore Paolo Bella. Gli anziani depressi, anche a causa di un lutto, hanno superato la crisi a contatto con gli altri, ritornando ad avere cura della propria persona e a riprendere la voglia di vivere.

Le badanti

Le **badanti** rappresentano la novità degli ultimi 10 anni nel campo dell'assistenza agli anziani. Indicativamente le prime sono arrivate ad Asti nel 1995. Quelle donne straniere fungono da surrogato allo sfaldamento delle reti familiari, qualora la pensione dell'assistito lo permetta, e vivono 24 ore con l'anziano.

Secondo i dati *Caritas*, sono circa **settecento** quelle registrate in provincia di Asti, con un compenso che si aggira tra i settecento e gli ottocento euro mensili.

una provincia vecchia

Nei 118 comuni dell'Astigiano su 215.112 abitanti 65.002 sono ultrasessantenni e nel capoluogo su 73.615 abitanti, 21.460 sono le persone ultrasessantenni. Pertanto secondo uno studio svolto nel 2005 dal *Laboratorio di Ricerca e Servizi* dell'Università del Piemonte Orientale, **l'indice di vecchiaia** è doppio, cioè per ogni giovane ci sono, in media, due anziani. La popolazione anziana è formata in misura crescente da **donne**.

Quell'indice di vecchiaia è in linea con le dinamiche demografiche europee, nazionali e regionali: in continua crescita negli ultimi vent'anni. Le proiezioni demografiche prevedono che nel 2015 il 24% del totale della popolazione italiana avrà più di 65 anni e gli indici di speranza di vita oltre i 65 anni sono in costante aumento.

Inoltre è stato calcolato anche l'indice di **dipendenza senile**, e cioè il rapporto tra la quarta età (dai 75 anni in poi) e l'età lavorativa adulta (dai 30 ai 59 anni). Questo indice mette in relazione la parte della popolazione che viene considerata dipendente con la parte che viene considerata attiva. E la valutazione dei dati evidenzia una costante tendenza all'invecchiamento della società astigiana.

Confrontando i dati di una ricerca sulla condizione degli anziani nella regione, pare però che solo l'8% degli ultrasessantenni viva in condizioni di dipendenza, mentre il 92% sia ancora in grado di vivere una vita autonoma, con un buon livello di salute e parecchio tempo libero, che gli permetterebbe di svolgere molte attività.

Dati confortanti, anche se in termini puramente economici la vecchiaia è un **problema sociale**, non solo perché è aumentato il numero dei vecchi, ma anche perché è aumentato il numero degli anni di vita con relativo aggravio per il sistema pensionistico e dell'assistenza e per gli oneri che ricadono sulla famiglia.

pensioni da povertà diffusa

di *mauro trivelli*, urp inps

Sono circa **81.000 le pensioni** pagate dall'*INPS* in provincia di Asti di cui 48.000, pari al 60%, per vecchiaia e anzianità, 19.000 ai superstiti e 14.000 di invalidità.

Le gestioni più importanti sono il *Fondo Lavoratori Dipendenti* con 36.000 pensioni in carico, seguito dal fondo *Coltivatori Diretti Mezzadri e Coloni* con 23.000 pensioni, quindi con circa 7.000 pensioni in carico ciascuno, il *Fondo degli Artigiani* e quello dei *Commercianti*.

A fronte dell'alto numero di pensioni rispetto alla popolazione residente, in provincia di Asti (poco più di 204.000 persone) gli **importi** in pagamento sono largamente **inferiori a quel "minimo vitale"** individuato in circa 1.000 euro al mese.

Un'analisi articolata per *Fondi* ci consente di rilevare che per quanto riguarda i *Lavoratori Dipendenti* ben 27.000 pensioni su 36.000, pari quindi al **75%**, sono inferiori a quest'importo e ben 14.000 sono addirittura inferiori a 500 euro mensili.

Questi dati peggiorano notevolmente se prendiamo in considerazione gli altri *Fondi*, quelli dei *Lavoratori Autonomi*. Il **96%** delle pensioni corrisposte dal *Fondo Coltivatori Diretti* risulta inferiore ai 1.000 euro mensili, e meglio non stanno gli Artigiani, con l'86% delle pensioni inferiori al predetto limite, mentre i *Commercianti* fanno rilevare un dato pari al 92%. Il **vecchio sistema pensionistico**, insomma, che da più parti viene accusato di non essere più in equilibrio a causa delle rendite corrisposte ai lavoratori, se ben analizzato, mette in evidenza i suoi limiti e soprattutto evidenzia una sola cosa: fino ad ora è stato in grado, per la maggioranza dei propri utenti, di garantire solo una **"povertà" diffusa**. Grande preoccupazione per le **generazioni future** determinano quindi le proposte di revisione delle aliquote di calcolo delle pensioni. Infatti, dobbiamo aspettarci soltanto un allargamento di queste povertà di cui l'intera società potrà farsi carico soltanto aumentando la spesa nel settore dell'assistenza.

L' *Inps* rappresenta lo strumento principale delle politiche del welfare, gestendo direttamente o per conto dello Stato o di altre Pubbliche Amministrazioni interventi sociali e di sostegno al reddito.

I dati statistici disponibili dell'Istituto, riferiti al 2005 sono i seguenti:

Pensioni erogate

Lavoratori dipendenti: 35.778

Coltivatori diretti: 22.411

Artigiani: 6.602

Commercianti: 6.487

Classi d'importo

Lavoratori Dipendenti: 38% con pensione inferiore ai 500 euro mensili, 37% dai 500 ai 1000 euro, 12% dai 1000 ai 1250 euro mensili, 75% ha una pensione inferiore a 750 euro (lorde) mensili.

Coltivatori Diretti: 80 % pensione inferiore a 500 euro mensili, 14% dai 500 euro ai 1000 euro.

Artigiani: 40% con pensione inferiore a 500 euro mensili, 40 % percepisce dai 500 euro ai 1000.

Commercianti: 60% con pensione inferiore ai 500 euro mensili, 31% dai 500 ai 1000 euro mensili, è l'84% il numero delle pensioni fino a 750 euro, lordi mensili.

Pensioni minime integrate

Per i Lavoratori Dipendenti sono state 8210 le pensioni integrate (sia parzialmente che totalmente), e 11.625 quelle integrate per i Coltivatori Diretti.

assistenza residenziale alle persone anziane

a cura del dr. gianfranco masoero, asl 19

Le **case di riposo** in **Asti** sono 8 contando anche quelle di **Isola** e di **Mongardino** che ospitano circa **780 anziani**, 33 nel distretto *Asti Nord* con **1404 anziani** ospiti, 18 nel distretto *Asti Sud* con un'utenza di **1054 anziani**.

Le case di riposo, classificate come residenze assistenziali alberghiere, accolgono ospiti autosufficienti, quelle dette residenze assistenziali (*RA*) ospiti parzialmente autosufficienti. Quelle indicate come residenze assistenziali flessibili (*RAF*) e le residenze sanitarie assistenziali (*RSA*) assistono soggetti non autosufficienti.

L'ASL 19 di Asti, nei tre Distretti che la costituiscono, garantisce circa **760 posti letto** per anziani ultrasessantacinquenni. La tipologia largamente prevalente di tali posti letto è quella della Residenza Assistenziale Flessibile (*RAF*).

Al 1° giugno 2007 la distribuzione dei posti letto occupati in convenzione tra i l'ASL 19 era la seguente:

DISTRETTO	P. L. OCCUPATI IN CONVENZIONE	%	POP. > = 65 ANNI	% POSTI LETTO PER 100 > = 65 ANNI
CENTRO	256	33,7%	17.550	1,46%
NORD	264	34,8%	17.230	1,53%
SUD	239	31,5%	15.168	1,57%
TOTALE	759	100%	49.948	1,52%

L'ASL si fa carico del 50% della retta, sulla base dei *Livelli Essenziali di Assistenza* deliberati dalla Regione Piemonte. E' compresa, a seconda della struttura, tra un minimo di € 30,86 al giorno ed un massimo di € 32,36 al giorno.

i soggetti fragili

di *beppe amico*, direttore caritas

L'osservatorio permanente delle povertà e delle risorse

Intendo riflettere su ciò che caratterizza l'anziano nel contatto che la **Caritas** ha con tali soggetti. Per farlo mi servo di un importante strumento di cui la **Caritas** diocesana si è dotata a partire dal mese di febbraio, **l'Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse**, che in modo permanente consentirà di acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei **bisogni**, delle povertà, dell'emarginazione. L'obiettivo è quello di coinvolgere e sensibilizzare contemporaneamente la **comunità ecclesiale e quella civile** sui problemi emergenti.

Tale strumento, dopo un primo periodo dedicato all'elaborazione del progetto, ha realizzato una **prima indagine conoscitiva**, conclusa nel mese di luglio, che ha affrontato un primo livello di conoscenza delle modalità con cui, nella Diocesi, vengono affrontati i problemi di **aiuto alle persone**. Sono stati presi in considerazione i centri e i gruppi che in maniera sistematica operano in ambito parrocchiale o direttamente in nome della Diocesi. E' stata predisposta una scheda di rilevazione dei più significativi **dati qualitativi e quantitativi** riguardanti le attività dei diversi gruppi. I dati sono stati elaborati e riassunti in una scheda di riepilogo e visualizzati su una piantina della Diocesi consentendo così di costruire una iniziale **mappatura delle attività e delle iniziative di aiuto**.

La mappa tiene conto delle attuali suddivisioni presenti nella diocesi: Zona Urbana, Zona Asti Ovest, Zona Asti Nord, Zona Asti Est, Zona Asti Sud e dei Vicariati in esse presenti, raggruppanti le diverse parrocchie. La lettura dei dati consente di mettere a fuoco modalità, aspetti, problemi, atteggiamenti che delineano i contorni di una prima fotografia del territorio, ma che necessita, sicuramente, di un ulteriore e più mirato approfondimento. E' possibile, intanto, formulare alcune considerazioni.

Le reti di aiuto

In generale si può notare la presenza significativa sul territorio di una **buona rete di aiuto**. Questo aspetto sembra confermare l'importanza delle reti informali laddove i legami e i sostegni a livello familiare tendono ad allentarsi. La qualità della vita varia, e di conseguenza variano i bisogni delle persone, a seconda che ci si trovi a vivere in zone urbane o rurali. In città e nelle zone maggiormente abitate sono più addensate tipologie diverse di bisogni e risultano più presenti i *Centri di Ascolto*, che sono in grado di filtrare i diversi problemi e, in genere, forniscono risposte o – almeno – indicazioni operative. Significativa è, inoltre, la presenza di gruppi *Caritas*, di gruppi *S. Vincenzo*, di volontarie del *Centro Italiano femminile* e del *Centro Aiuto alla Vita*. Nelle zone rurali si nota la presenza di piccoli gruppi, appoggiati alle parrocchie, che rispondono alle situazioni di disagio riscontrate nel territorio in cui vivono.

Circa la metà degli interventi di aiuto realizzati su tutto il territorio segue **due**

direzioni: assistenza economica variamente esercitata e aiuti di tipo alimentare, con distribuzione di viveri provenienti dal *Banco Alimentare*. Questo tipo di aiuto è abbastanza diffuso su tutto il territorio diocesano: normalmente gli **alimenti** vengono consegnati a domicilio e ciò favorisce anche occasioni di incontro e di conoscenza diretta dei problemi esistenti nel nucleo familiare.

Le rimanenti tipologie di intervento possono così essere sintetizzate: • risposte a **problemi personali e familiari**: problemi sociali, crisi familiari, problemi psicologici, ecc.; • aiuto nella ricerca di **casa e lavoro**; • distribuzione **vestiario**; • assistenza in ambito **materno-infantile**: aiuto alle madri e ai neonati; • sostegno a iniziative di **solidarietà** anche al di fuori della propria parrocchia: adozioni a distanza, raccolta fondi per missioni, ecc.; • **aiuto agli anziani**.

La voce anziani compare quindi esplicitamente all'interno dell'indagine per indicare un tipo di intervento che viene realizzato dal **volontariato cattolico**, sia esso organizzato in associazioni o semplicemente espressione di scelte individuali o di piccoli gruppi informali. All'interno della fascia di popolazione over 65 anni si utilizzano spesso vocaboli quali **solitudine** (il vivere da soli), **isolamento** (il vivere lontano dagli affetti principali), **povertà** (la pensione media è appena sopra la soglia di povertà) e **malattia** (in specie di carattere cronico-degenerativo) con conseguente **perdita di autonomia**. Le risposte offerte dal volontariato consistono nel prestare **assistenza a domicilio** e in attività di **animazione** e visita presso le Case di riposo.

Se ci fermassimo ai dati espliciti dell'indagine potremmo concludere che la *Caritas*, organismo pastorale con funzione prevalentemente pedagogica, rileva all'interno della popolazione anziana, che è in costante aumento, le forme di fragilità e supporta l'impegno del volontariato allo scopo di comunicare fraternità e colmare vuoti affettivi e relazionali intorno agli anziani.

Un esame più attento rileva, però, che la categoria *anziani* compare indirettamente all'interno dell'agire quotidiano della *Caritas* almeno in altri due ambiti.

Il primo attraverso la rete dei *Centri di Ascolto* attivi in Diocesi. Essi possono essere definiti come luoghi preposti ad **ascoltare le persone in difficoltà** per accoglierle, orientarle ed accompagnarle. In totale essi sono 13 e, presenti in alcune realtà rurali (San Damiano, Costigliole, Frinco e Castello d'Annone), sono attivi prevalentemente in città. Recentemente la *Caritas* diocesana ha pubblicato le **linee guida** dei *Centri di Ascolto* e ciò al fine di fissare le coordinate entro le quali collocare le azioni dei volontari che vi operano.

I soggetti deboli

I bisogni prevalenti sono quelli di una popolazione adulta angosciata dalla mancanza o **precarietà** del lavoro, da gravi problemi economici e dalla ricerca di un'abitazione. Gli anziani raramente si recano per chiedere sostegno. Dato questo che spinge ad una riflessione sulla **sofferenza silenziosa di molti anziani** verso i quali è necessario attivarsi per incontrarli nelle loro abitazioni. Inoltre, una richiesta frequente nei *Centri*

di *Ascolto*, specie quello gestito direttamente dai volontari della *Caritas* diocesana, è quella legata alla ricerca di **badanti**.

Ecco, allora, che tale richiesta conduce ad esplorare quel mondo, presente sia in città che nelle campagne, in cui si incontrano da un lato la badante, quasi sempre una donna immigrata e spesso clandestina costretta a rinunciare ai propri affetti per un lavoro faticoso, mal remunerato e senza diritti, e, dall'altro, l'anziano, lasciato solo ad affrontare le fatiche della vecchiaia da un sistema di welfare insoddisfacente. Il lavoro privato di cura ha come risultato una **relazione tra due soggetti deboli**. Le badanti accettano spesso di vivere giorno e notte con l'anziano di cui si occupano per risparmiare sui costi del vitto e dell'alloggio. L'anziano accetta di essere accudito da un'estranea, che proviene da altre culture, che non conosce il suo dialetto e con la quale a volte non riesce neppure a dialogare, perché è in una situazione di bisogno.

Il volontariato degli anziani

La maggior parte dei **volontari** attivi nella *Caritas* sono **pensionati** che hanno deciso di dedicare parte del loro tempo libero, della loro esperienza professionale e di quanto la vita ha loro insegnato a favore degli altri, in maniera gratuita. Gli anziani sono quindi non solo soggetti fragili, ma anche un'**importante risorsa** della rete di solidarietà attiva in Diocesi attraverso il sindacato, l'associazionismo, i circoli ed il volontariato. Soggetti importanti della nostra società anche nell'economia e nella famiglia. Sono importanti nell'economia perché sono spesso persone assolutamente in buona salute fisica e soprattutto mentale, con un reddito spendibile, certamente diverso da persona a persona, ma in ogni caso complessivamente significativo e rilevante per l'**economia del territorio**. Sono importanti per le famiglie, che sono sempre più strette e sempre più lunghe, dove spesso un anziano di 65/70 anni si occupa del proprio padre o della propria madre o dei propri suoceri, che magari hanno 85/90 anni, e si occupa contemporaneamente anche dei figli, spesso aiutandoli economicamente.

Onorare l'anziano

In sintesi la *Caritas* si affaccia agli anziani, a quella fetta di popolazione che ha già compiuto 65 anni e lo fa con estremo rispetto, riconoscendo al suo interno fragilità e risorse. Opera all'interno di un quadro generale basato sul principio cristiano di **onorare l'anziano** e intravede percorsi che siano segno di tale principio. Cerca **nuovi strumenti di crescita** pensati per loro in modo da renderli più partecipi con la consapevolezza che è importante che gli anziani continuino a interessarsi alla comunità e ad avere voglia di farne parte.

La **comunità**, da parte sua, deve saperli accogliere come un dono e allo stesso tempo deve sapersi porre come un dono per gli anziani.

La *Caritas* invita, dunque, coloro che sono titolari di responsabilità circa le politiche per gli anziani a tenere conto delle differenze presenti all'interno di tale fascia di popolazione e quindi ai diversi bisogni; a valorizzare l'esperienza, coinvolgendo in attività, proponendo iniziative e promuovendo il dialogo tra le generazioni; a sostenere le fragilità legate alla terza e quarta età erogando servizi adeguati ai bisogni.

la storia raccontata dal cinema

di **paolo perrone**, *circolo vertigo*

“Quando la realtà diventa leggenda, vince la leggenda”: questa celebre battuta de *L'uomo che uccise Liberty Valance* (1962), penultimo western di John Ford, potrebbe, da sola, esaurire ogni riflessione sul rapporto cinema-storia.

La realtà dei fatti e la pura oggettività, filtrate dall'occhio sensibile della macchina da presa, sembrano in effetti non poter sfuggire, una volta collocate sul grande schermo, ad una **lettura mitica**, ad una interpretazione parziale o comunque soggettiva degli avvenimenti. Non bisogna fidarsi troppo della **storia raccontata dal cinema**, che ha sempre inseguito più l'utopia che la verità, la storia come si vorrebbe che fosse accaduta e non la storia che in realtà si è svolta. Anche quando i fatti sono stati descritti con il linguaggio della cronaca. Anche quando l'immaginario è stato ricondotto nei binari della più sincera plausibilità.

Certo, gli alibi per la settima arte non mancano: tradire l'andamento codificato degli eventi ricorrendo a personaggi di fantasia è spesso una doverosa necessità di sceneggiatura, allontanarsi dal flusso storicizzato degli accadimenti reali introducendo situazioni inventate è talvolta un obbligo per rafforzare l'impatto emozionale delle vicende. **Semplificare, scartare, ricompattare**, estendere: il cinema, in fondo, fin dalle origini, non ha fatto altro che ricreare autonomamente brandelli di storia o piegare al proprio sguardo interi snodi epocali. Così come lo storico, che nella sua indagine sul passato può subire influssi culturali e convenzioni letterarie, anche il regista, nel valutare le fonti a sua disposizione, può operare distinzioni e distorsioni, reinterpretando, attraverso i protagonisti del proprio film, cronologie, ambienti, rapporti, caratteri, colori.

Fino a che punto? Con quali limiti? Difficile rispondere. Quel che è certo, però, è che l'ampia modulazione dei dati storici di cui può disporre il cinema, se da un lato rischia di negare la realtà, dall'altro aggiunge un senso ancora più marcato alla rilettura del tempo che fu. Ogni ricostruzione storica, in fondo, riflette un punto di vista, fornisce una personale versione dei fatti, esprime una teoria particolare. Il **regista**, allo stesso modo, può calarsi nel vissuto di un periodo storico provvisto di **autonoma libertà creativa**. Arrivando, nei migliori esempi, a una sorta di seconda verità, una **verità di secondo livello**. Meno oggettiva, ma più interpretata. Meno neutra, ma più appassionata. Proprio grazie alla congenita infedeltà del cinema, allora, la storia può perdere in conoscenza ma acquisire maggiore coscienza.

Quanto peserebbe la tragedia del Vietnam, nell'immaginario collettivo, senza la roulette russa de *Il cacciatore* (1978) di Michael Cimino, o senza la follia visionaria del colonnello Kurtz di *Apocalypse Now* (1979) di Francis Ford Coppola? Come poter abbassare gli occhi di fronte alla carneficina di Omaha Beach, descritta con devastante violenza da Steven Spielberg in *Salvate il soldato Ryan* (1998)? Attraverso i propri codici espressivi, la settima arte ha saputo in molti casi riqualificare il momento storico,

aggiungendo non solo spettacolarità, ma anche, spesso e volentieri, interpretazioni non omologate (da *La grande illusione*, 1937, di Jean Renoir, a *Il grande dittatore*, 1940, di Charlie Chaplin, da *Orizzonti di gloria*, 1957, di Stanley Kubrick, a *La battaglia di Algeri*, 1966, di Gillo Pontecorvo, da *JFK*, 1991, di Oliver Stone, a *Terra e libertà*, 1995, di Ken Loach).

In una grande varietà di scelte estetiche e ideologiche, il tentativo operato dal cinema di rappresentare gli eventi storici e di far riemergere le cronache del passato (più o meno autentiche) si è tradotto, in oltre un secolo di immagini in movimento, in una palestra ideale per la **sperimentazione di nuovi linguaggi**, in un laboratorio di costante perfezionamento di stili, modelli, attributi, forme narrative. Per queste ragioni il ciclo *Uomini & Storia*, con tutte le implicazioni e le sfaccettature contenute negli otto film in cartellone, ci sembrava quanto mai pertinente, utile, necessario. Per rievocare ricordi vecchi e nuovi, mai dimenticati ma riattualizzati nel loro passaggio sul grande schermo. Ad aprire e chiudere la rassegna sono due pellicole provenienti dalla Romania, che affondano protagonisti e vicende prima e dopo il regime di Ceausescu. Due film premiati e applauditi (il primo, *4 mesi, 3 settimane e 2 giorni*, vincitore della Palma d'oro a Cannes, il secondo, *A Est di Bucarest*, tornato carico di allori dai più prestigiosi festival internazionali) che hanno portato alla ribalta giovani autori e una cinematografia emergente. Registi che hanno molto da dire e che vogliono fare i conti con il proprio passato. Senza remore. Senza pregiudizi. Perché la Storia, in fondo, siamo noi.

Circolo Vertigo in collaborazione con **Israt**, presenta al Cinema Splendor il ciclo di film **UOMINI & STORIA - PICCOLE PERSONE GRANDI EVENTI** (ottobre-dicembre 2007)

18 ottobre 4 MESI, 3 SETTIMANE E 2 GIORNI di Cristian Mungiu. L'aborto clandestino, da parte di una studentessa universitaria, sotto il regime di Ceausescu in Romania. Un racconto universale, intimo e toccante sulle vittime delle intimidazioni del socialismo reale, che per decenni ha privato le persone della dignità e del proprio senso di responsabilità. Palma d'oro al Festival di Cannes 2007.

25 ottobre BOBBY di Emilio Estevez. L'assassinio del senatore Robert Kennedy all'Hotel Ambassador di Los Angeles, il 4 giugno 1968, durante le primarie in vista delle elezioni alla presidenza degli Stati Uniti. Un monito a fare tesoro di ciò che la storia, col sangue di tanti innocenti, ci ha insegnato. In concorso alla Mostra di Venezia 2006.

8 novembre IL COLORE DELLA LIBERTA' di Bille August. Il confronto tra Nelson Mandela e il suo secondino, James Gregory, nel carcere di Robben Island, un'isola del Sudafrica, nel giugno 1968. Dal rapporto profondo che nasce tra il sorvegliante e il leader arrestato dal regime che mette in atto l'apartheid contro i neri,

scaturisce un forte invito al dialogo e alla tolleranza. In concorso alla Berlinale 2007.

15 novembre LE VITE DEGLI ALTRI di Florian Henckel Von Donnersmark. Il controllo assillante di un celebre drammaturgo da parte di un agente della Stasi, la polizia segreta della Germania dell'Est, prima della caduta del Muro di Berlino. Uno sguardo sul passato recente della storia tedesca, un'intromissione nella vita privata dei cittadini che coinvolge, sconvolge e, alla fine, commuove. Oscar come migliore film straniero 2007.

22 novembre CRONACA DI UNA FUGA di Israel Adriàñ Caetano. La prigionia e la tortura dei desaparecidos nella Buenos Aires del 1977. Quattro uomini scampati ai 120 giorni di detenzione illegale nella Mansión Seré, la casa degli orrori alla periferia di Moron. Un monito rabbrividente su come la banalità del male possa insinuarsi, con esiti atroci, nella quotidianità di un'esistenza normale. In concorso al Festival di Cannes 2006.

29 novembre I FIGLI DEGLI UOMINI di Alfonso Cuaròn. La speranza di una vita nascente in un'umanità ormai totalmente sterile. Nella Londra del 2027, corrosa da separatismo, illegalità, nichilismo, una storia dai toni visionari e apocalittici. Da un romanzo della scrittrice inglese P. D. James, una dolorosa odissea sul Nulla e sulla Luce, senza retorica e banalità. In concorso alla Mostra di Venezia 2006.

6 dicembre BLACK BOOK di Paul Verhoeven. Amore e morte nell'Olanda occupata dai nazisti, nel 1944, tra resistenti e collaborazionisti. Un thriller spettacolare, ispirato ad eventi reali, ricco di colpi di scena e di continui doppiogiochi, portavoce di un messaggio ambivalente: la storia non procede mai in una sola direzione. In concorso alla Mostra di Venezia 2006.

13 dicembre A EST DI BUCAREST di Corneliu Porumboiu. La rivoluzione fantasma del 1989 a Est di Bucarest. In una cittadina lontana dalla capitale, il proprietario di una tv locale invita due ospiti a raccontare la loro partecipazione ai moti di piazza che portarono alla caduta di Ceausescu. Una pagina di storia raccontata con piglio grottesco, un momento di svolta epocale narrato con amara ironia.
Info: www.circolovertigo.com; circolovertigo@katamail.com



quando la libertà è altrove

di *nicoletta fasano, israt*

Tra il 2006 ed il 2007 ricorre l'**anniversario della morte di alcuni grandi intellettuali italiani** che con le loro opere ed azioni hanno lasciato un'impronta indelebile nella cultura politica del nostro Novecento: Piero Gobetti, morto a Parigi nel 1926 per i postumi delle percosse fasciste; Antonio Gramsci, morto nel 1937 dopo un decennio passato in carcere; i fratelli Carlo e Nello Rosselli trucidati da sicari del regime fascista in Francia nel 1937; Gaetano Salvemini, morto nel 1957, dopo una lunga stagione di esilio.

Gli istituti culturali piemontesi che si richiamano a queste figure, insieme alla Regione Piemonte, al Comune di Torino e a tre Istituti storici della Resistenza (tra cui quello di Asti), hanno organizzato un fitto cartellone, dal titolo *Gramsci Gobetti Salvemini Rosselli – Itinerari tra esilio e democrazia*

con convegni, incontri, spettacoli teatrali, proiezioni di film, laboratori didattici, ecc. Le iniziative per oltre un mese interpretano, rileggono, riflettono in chiave contemporanea i diversi significati politici, culturali ed esistenziali dell'*esilio* e le varie strade del dissenso percorse da quanti hanno cercato *la libertà altrove*.

Si tratta infatti di varie interpretazioni della categoria dell'*esilio*, troppo spesso dimenticata, in quanto migrazione quasi sempre silente e dolorosa, vissuta tra la consapevolezza di essere voce di denuncia e di rivendicazione di un soffocato diritto alla libertà di pensiero e di azione ed il timore di non aver avuto il coraggio di restare e di affrontare le conseguenze della repressione. Perché quelli di Gramsci, Gobetti, Salvemini e Rosselli sono esili molto articolati. C'è un **esilio storico-politico**: il Tribunale Speciale, il carcere, il confino o la fuga. E' la repressione del potere, l'eliminazione del dissenso, ma anche l'occasione per costruire una rete di rapporti, di solidarietà, di idee tutta nuova, terreno fertilissimo per l'elaborazione di nuovi orizzonti di azione culturale e politica. Poi c'è l'**esilio culturale**: il pensiero messo al bando dal potere, perseguitato, costretto alla marginalità anche rispetto alle tradizioni, alla propria cultura sociale di appartenenza. E' l'esilio di chi si sente "straniero in patria", incompreso, guardato con sospetto anche da chi condivide una stessa cultura politica.

Infine l'**esilio esistenziale**: forse il più doloroso, il meno facile da gestire e da sopportare, perché trancia i rapporti affettivi ed amicali. In carcere o al confino il pensiero va sempre alle persone amate ed i loro volti acquistano l'immagine di uno spazio domestico che si è perduto forse per sempre a cui si accompagna la dura sensazione della perdita di una parte di sé. *Quando la libertà è altrove*, oltre che essere un grande progetto corale di varie anime culturali piemontesi, è anche una grande scommessa: parlare di culture politiche democratiche molto diverse tra loro come una delle più grandi risorse civili della nostra democrazia.

Per conoscere tutte le iniziative inserite nel progetto si può visitare il sito www.liberta-altrove.it oppure il sito www.israt.it o richiedere il programma all'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti, in corso Alfieri

375 ad Asti. Nell'ambito di questa iniziativa l'Istituto di Asti organizza il 16 novembre 2007 il **Convegno** *Alle radici della Costituzione – Culture politiche a confronto: progetto sociale ed impegno etico-civile*, rivolto al mattino agli studenti delle scuole medie superiori e nel pomeriggio una tavola rotonda *A 60 anni dalla Costituzione: culture plurali, impegno politico, senso dello stato*. Parteciperanno Laurana Lajolo (Associazione "Davide Lajolo"), Marco Scavino (Università di Torino), Marco Brunazzi (Istituto Salvemini di Torino), Emanuele Bruzzone (Università di Torino), la Fondazione Rosselli di Torino, Giorgio Campanini (Università di Parma). Entrambi gli incontri si svolgeranno presso il Centro Culturale San Secondo di via Carducci n. 22, Asti. Per informazioni: 0141-590003 oppure 0141-354835.

per la cultura del territorio

a cura dell'*Associazione Davide Lajolo*

L'attività dell'*Associazione culturale Davide Lajolo* nel corso del 2007 è stata improntata a **valorizzare e tutelare la cultura del territorio** sia dal punto di vista della letteratura con il programma *Passeggiando con Pavese, Lajolo, Fenoglio*, che ha portato molti turisti a visitare gli *Itinerari letterari* dei tre scrittori attraverso suggestive passeggiate. Sono state organizzate manifestazioni, eventi, spettacoli teatrali ed è stata distribuita una guida alla terra di Langa e di Monferrato costruita da Laurana Lajolo con le citazioni degli scrittori. In particolare i tre eventi di Vinchio sugli *Itinerari letterari di Davide Lajolo* hanno registrato un pubblico numerosissimo in crescita rispetto gli anni precedenti. Il primo appuntamento è stato il 23 giugno *Sul bricco dei cinquant'anni* dalla Tana partigiana di Noche, nel cui ventre il comandante Ulisse ha trovato rifugio durante il rastrellamento nazifascista del dicembre 1944, alla vigna di famiglia del Bricco di S. Michele, dove Lajolo ha ambientato il suo bilancio di vita (*Sul bricco dei cinquant'anni, I mé*). Il **Premio Davide Lajolo – Il ramarro** è stato consegnato all'attore **Marco Baliani**. Alla sera **Marco Baliani e Luciano Nattino** hanno letto le parti salienti de *Il Voltagabbana*, ricostruendo le vicende di vita di Davide Lajolo *Ulisse* e di Francesco Scotti *Augusto* esemplari della storia di una generazione di italiani, che hanno attraversato il fascismo e la Resistenza. La riduzione del testo letterario è di Laurana Lajolo e Luciano Nattino, che ne ha fatto la drammatizzazione costruendo così una lettura teatrale particolarmente incentrata sulla guerra civile spagnola. Il secondo appuntamento è stato il 21 luglio *Con la luna ne boschi dei Saraceni*, passeggiata notturna attraverso la Riserva della Valsarmassa nei boschi dei Saraceni, fino al Valletto della morte, dove avvenne la battaglia finale tra i Saraceni e il Marchese di Aleramo nel 935. I visitatori sono stati accompagnati dalla masca buona **Mariarosa**, personaggio del racconto di Davide Lajolo "Le Masche", ma nel folto del bosco si sono incontrate le masche cattive. La passeggiata si è conclusa al Bricco di Monte del Mare, dove le attrici de "Il paese delle donne – Gruppo Teatro Nove" hanno interpretato storie di donne e di masche. L'ultimo appuntamento è stato il 25 agosto sul tema *Ulisse sulla colline, natura*,

arte, poesia, musica, nella Riserva naturale della Valsarmassa, in collaborazione con la Cantina sociale di Vinchio-Vaglio e l'Ente Parchi Astigiani Al Bricco dei Tre Vescovi la prima "conta" è stata dedicata alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio con i Comitati ambientalisti astigiani. Alla seconda conta al Bricco di Montedelmare è stata ricordata Rosetta Lajolo nel venticinquesimo anniversario della scomparsa e quindi gli attori dell'*Arcoscenico*, Sergio Danzi e Ileana Spalla hanno letto poesie di Bertolt Brecht ricordando il cinquantesimo anniversario della morte del drammaturgo tedesco. Il **Premio Davide Lajolo – Il ramarro** è stato consegnato ai giornalisti **Carlo Cerrato e Beppe Rovera** per la trasmissione di Rai Tre *Ambiente Italia*. Nella radura del bosco sono state esposte le **sculture lignee** di Stefano Drago. La passeggiata si è conclusa con la terza conta a *La Ru*, la quercia secolare monumento naturale della Riserva, dove la nipote di Lajolo Valentina Archimede ha letto il racconto del nonno *La ricamatrice all'ombra dei lillà*. Durante tutta l'estate l'Associazione ha collaborato con i Comitati ambientalisti per interrompere le procedure di autorizzazione da parte dei Comuni di Mombercelli, Castagnole delle Lanze e Canelli di inceneritori e per tracciare alcune osservazioni alle *Linee guida per gli impianti a biomasse* proposte dall'Amministrazione provinciale. E' stato organizzato un **convegno** con l'*Osservatorio del paesaggio* il 1 luglio a Cortiglione, dove è stata lanciata la proposta di tutela complessiva del paesaggio del Monferrato artigiano. E' stato soddisfacente il metodo di partecipazione costruito a livello orizzontale dai Comitati, anche attraverso forme di coordinamento, e anche l'impegno a difesa del territorio ha avuto un esito abbastanza soddisfacente sia perché i tre impianti previsti sono stati sospesi sia perché alcune osservazioni sono state recepite dal Consiglio provinciale al momento dell'approvazione delle *Linee guida*. I Comitati hanno deciso di continuare a lavorare insieme. Al 1 dicembre l'Associazione ha organizzato un altro **convegno** a Vinchio, incentrato sul binomio ambiente e ed economia, due elementi non in contrasto tra loro se si pensa a uno **sviluppo sostenibile del territorio**. L'incontro si è aperto con la comunicazione del Sindaco di Vinchio e del presidente della Cantina sociale sulla certificazione ambientale, quindi i comitati ambientalisti astigiani hanno illustrato le proposte per ricevere risposte e impegni concrete durante la tavola rotonda con gli amministratori, tenuta in conclusione del convegno. L'Associazione ha curato la pubblicazione di un'antologia di racconti di Davide Lajolo dal titolo *Cuore di terra racconti di genti e luoghi di Langa e Monferrato* con l'editore Araba Fenice e le fotografie di Giulio Morra. La selezione dei racconti è stata tratta da *Come e perché, I mé, Il merlo di campagna e il merlo di città*. la presentazione del volume è di Laurana Lajolo. Inoltre, in collaborazione con la Cooperativa *La pervinca*, l'Associazione sta predisponendo una guida didattica al Museo *Vinchio è il mio nido* e agli *Itinerari letterari di Davide Lajolo* da mettere a disposizione dei visitatori, degli insegnanti e degli studenti. Il Museo sarà arricchito prossimamente di un'installazione interattiva con filmati, testi, fotografie.

In collaborazione con *Astiss* si sta sviluppando un progetto di ricerca e convegno per il 19 aprile 2008 sul ruolo economico degli investimenti culturali per lo sviluppo del territorio di Asti con raffronti a livello internazionale, nazionale e regionale.

culture n. 15
 rivista semestrale

Diffusione Immagine editore
 via Carducci, 77 - 14100 Asti

ideazione e direzione: laurana lajolo
 direttore responsabile: valentina archimede

© associazione Davide Lajolo onlus
 Via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (AT) - Tel. 0141.950.128 / 0141.212.884
 e-mail: laurana.layolo@fastwebnet.it

prezzo: 6 euro
abbonamento 10 euro a 2 numeri; 15 euro a 2 numeri di culture e a 2 numeri di culture/incontri (notiziario delle associazioni culturali
CC 203667 CRA Vinchio agenzia 57 ABI 47800 CAB 6085
intestato a: Associazione Davide Lajolo onlus
 Copie arretrate: 6 euro

progetto grafico: luciano rosso
 impaginazione: errico maria rosso

Registrazione Tribunale di Asti 3/03 del 28/7/2003
 ADL via Alta Luparia, 5 - 14040 Vinchio (Asti)

Finito di stampare novembre 2007
 Tipografia Fenoaltea, via Sanguanini, 23 - 14100 Asti

I manoscritti inviati non verranno restituiti.
culture resta a disposizione dei titolari di copyright che non è riuscita a raggiungere.

